

Laos e Birmania



Laos

Brevi cenni storici ed economici

Una sottile striscia di territorio che si sviluppa in lunghezza, incastonata tra le magnificenze della turistica Thailandia ed il sottosuolo minato della selvaggia Cambogia. E' il Laos, paese povero e verdeggiante bagnato dal mitico fiume Mekong.

Dei tre stati che costituivano l'Indocina francese, il Laos è sicuramente il meno sviluppato e il più fascinosamente enigmatico.

La sua storia è molto stratificata, composizione d'eventi caratterizzati dall'avvicinarsi di conquiste e occupazioni da parte sia dei popoli confinanti sia degli stati più lontani.

Da secoli il Laos è occupato dai Thai migrati da altre zone (tra cui Shan, Siamesi e Lao) e da tribù Hmong-mien che vivevano sulle montagne praticando l'agricoltura con il sistema "taglia e brucia".

I primi principati si consolidarono nel XIII secolo dopo l'invasione della Cina sud-occidentale da parte delle armate mongole di Kublai Khan. Nella metà del XIV secolo un comandante militare di nome Fa Ngum, con l'appoggio dei Khmer, unì alcuni principati sparsi nella zona di Luang Prabang e creò un regno proprio, chiamato Lan Xang (un milione d'elefanti).

*Inizialmente il nuovo regno prosperò, ma nel XVII secolo, a causa delle divisioni interne e delle pressioni esercitate dai principati vicini, si suddivise in tre regni le cui capitali erano **Luang Prabang**, **Vieng Chan** (Vientiane) e **Champasak**.*

Alla fine del XVIII secolo gran parte del Laos era sotto la sovranità siamese (Thai), ma subiva anche le pressioni del Vietnam; non potendo o non volendo servire due padro-

ni, negli anni 20 del XIX secolo, il paese entrò in guerra con il Siam, questa scelta si rivelò disastrosa e i tre regni caddero sotto il dominio Thai.

Alla fine del XIX secolo la Francia aveva già creato l'Indocina francese nelle province vietnamite di Tonchino e Annam, i Thai cedettero interamente il Laos ai francesi, i quali si accontentarono di utilizzarlo come zona cuscinetto tra i loro possedimenti coloniali e il Siam.

Durante la seconda guerra mondiale, i Giapponesi occuparono l'Indocina e nel Laos si formò un gruppo di resistenza, il Laos Issara, con lo scopo d'impedire il ritorno dei francesi.

Nel 1953 il paese ottenne l'indipendenza, ma continuò ad essere dilaniato dai conflitti tra le fazioni realiste, neutraliste e comuniste.

Nell'agosto del 1960 una fazione militare neutrale prese possesso di Vientiane con un colpo di stato. Inizialmente il generale Phoumai Novasan, uno dei principali esponenti della destra, acconsentì a sostenere il nuovo governo, ma in seguito si ritirò nel Laos meridionale insieme alle sue truppe. Rifornito d'armi e munizioni dagli Stati Uniti, nel mese di dicembre del 1960 il generale sferrò un attacco contro Vientiane e per mezzo d'elezioni truccate dalla Cia sottrasse il governo ai neutralisti. Quest'ultimi si ritirarono a Xieng Khuang, dove unirono le proprie forze a quelle del Pathet Lao e dei nord-vietnamiti. Forte dell'appoggio militare sovietico, nel 1961 la nuova coalizione aveva ormai sotto controllo tutto il Laos settentrionale e orientale.



Quando il presidente americano Kennedy annunciò che le truppe statunitensi sarebbero intervenute per evitare che i comunisti salissero al potere in Laos, si arrivò ad uno scontro fra le due superpotenze. Nel maggio del '61 si riunì a Ginevra una conferenza di 14 nazioni allo scopo di risolvere la crisi. Dopo lunghi negoziati furono firmati una serie di accordi che prevedevano la nascita in Laos di un governo neutrale indipendente.

Nel 1964 gli Stati Uniti cominciarono a bombardare le truppe nord-vietnamite sul sentiero di Ho Chi Minh nel Laos orientale, esacerbando il conflitto tra il governo realista di Vientiane e il Pathet Lao comunista schierato accanto al Vietnam del nord. Quando nel 1973 fu negoziato il cessate il fuoco, il Laos deteneva il triste primato di paese più bombardato della storia.

Fu formato un governo di coalizione, ma, quando Saigon cadde nel 1975, la maggior parte della fazione realista lasciò il Laos per trasferirsi in Francia. Il Pathet Lao assunse pacificamente il controllo del paese e nel dicembre del 1975 nacque la Repubblica Democratica Popolare del Laos. I Lao rimasero alleati con i comunisti vietnamiti per tutti gli anni 80.

Dopo la salita al potere del Pathet Lao nel 1975, moltissime persone furono rinchiusse nei campi di rieducazione. La durata della detenzione di ciascun prigioniero dipendeva dalla posizione che egli aveva avuto all'interno della gerarchia del vecchio regime. A

quanto si dice, dal 1989 gran parte dei campi furono chiusi, con la conseguente liberazione dei prigionieri politici.

Dopo il 1975 si assiste alla soppressione di molti esercizi privati, ma a partire dal 1989 le regole riguardo alle imprese private sono state ammorbidite e i primi passi verso l'economia di mercato hanno determinato una modesta rinascita economica.

Con l'ingresso nell'ASEAN (associazione delle nazioni del Sud-est asiatico), nel luglio del 1997, il Laos ha rafforzato i propri legami con i paesi confinanti.

Nel 1988 l'ex primo ministro Khamtai è diventato presidente.

Dalla fine degli anni 90 l'economia ha subito un periodo di crisi, avendo sperimentato un'inflazione che ha superato il 100% e un deprezzamento del Kip (moneta ufficiale) del 500%.

In seguito a ciò il risoluto paese socialista ha fatto qualcosa mai fatta in precedenza, escogitando una campagna "Visita il Laos" al fine di far affluire i dollari dei turisti.

Nonostante il successo non proprio travolgente, il Kip si è risollevato e l'inflazione è tornata sotto controllo.



Attualmente il potere nel Laos è nelle mani del Partito Rivoluzionario del Laos che ricalca il modello del partito comunista Vietnamita. E' diretto da un congresso che si riunisce ogni quattro o cinque anni per eleggere i propri capi.

La vita del Laos oggi è fortemente influenzata dai rapporti con la Thailandia. Subito dopo la rivoluzione tutto ciò che proveniva dalla Thailandia fu bandito, compresi i testi universitari e buddisti redatti in quella lingua. A partire dalla fine degli anni 80 le relazioni fra i due paesi si sono fatte più strette e gli investimenti thailandesi rappresentano di gran lunga la voce principale del commercio estero laotiano.

Secondo stime internazionali, il Laos è uno dei paesi più poveri del mondo a causa dell'alternanza di alluvioni e siccità, dell'aspra morfologia del territorio, della mancanza di accessi al mare e della scarsità della popolazione. Tutto questo rallenta non poco lo sviluppo del paese.

Inoltre, Amnesty International ha denunciato che nel Laos non c'è libertà d'espressione, gli oppositori sono arrestati e condannati dopo giudizi sommari.

L'attuale situazione del Laos appare stabile e pacifica, ma in realtà è influenzata in maniera eccessiva dal governo vietnamita che, ha dichiarato che mai e per nessuna ragione sarà consentito, ad elementi estranei al partito comunista, di partecipare ai governi del Laos è quindi ovvio che tra la popolazione aumenti lo scontento.

Come abbiamo già accennato, il Laos è uno dei paesi più poveri del mondo. Il prodotto interno lordo è di 1680 dollari USA (stima del 2000), equivalenti a 300 dollari pro capite.

L'economia precaria da sempre, ha subito danni enormi nel corso del conflitto vietnamita e tuttora si poggia su basi assai fragili.

L'agricoltura è la principale attività economica del Paese. Fornisce il 50,9% del PIL annuo e impegna il 78% della forza lavoro. La coltivazione più importante è quella del riso, che non è tuttavia sufficiente a coprire il fabbisogno nazionale.

Nelle aree montuose si ottengono patate, mais, manioca, mentre il fertile suolo dell'altopiano dei Bolaven è sfruttato soprattutto per la coltivazione del tabacco, del caffè e del cotone; un certo ruolo hanno inoltre alcune oleaginose (arachidi e soia), vari prodotti ortofrutticoli (pomodori, agrumi, banane, ananas ecc.) e il papavero da oppio, la cui coltivazione e la successiva lavorazione trovano uno sbocco commerciale verso la Cina.



Al giorno d'oggi l'oppio rimane la principale voce delle esportazioni laotiane.

Il Laos è il terzo produttore mondiale d'oppio dopo la Birmania e l'Afghanistan. La produzione annuale si colloca tra fra le cento e le duecento tonnellate d'oppio raffinato.

Circa la metà del prodotto lascia il paese lungo le vie del contrabbando che attraversano la Thailandia e la Cina, mentre il resto è consumato in Laos.

Quasi 40 mila famiglie, nel Laos, hanno come solo reddito quello derivante dalle coltivazioni d'oppio. Se la produzione dell'oppio è calata negli ultimi anni si deve soltanto a quanti si sono convinti ad accettare gli aiuti dell'Onu per riconvertire le culture dell'oppio in riso. Il governo centrale non ha sostenuto quest'iniziativa, rendendo l'intervento dell'Onu fragile e inutile.

L'oppio è coltivato soprattutto dalle tribù dei Hmong, degli Akha, dei Lolo e dei Mien. Per molte tribù l'oppio rappresenta un elemento importante della medicina tradizionale.

Nei villaggi dove si coltiva l'oppio soltanto l'11% degli abitanti lo fuma regolarmente e meno di cinque persone su mille hanno sviluppato una dipendenza tale da non essere in grado di lavorare. Molti gruppi etnici utilizzano i semi di papavero, l'olio e la linfa grezza nell'alimentazione quotidiana.

Economicamente rilevante è l'allevamento, soprattutto di suini, bufali, bovini, oltre che animali da cortile, elefanti e cavalli.

Di grande importanza è la silvicoltura che, nel 2002, ha fornito notevoli quantità di legnami pregiati, tra cui il teak, che cresce nelle regioni settentrionali del paese ed è esportato in Cina e Giappone.

Anche la pesca contribuisce in buona misura all'economia del paese e copre il fabbisogno interno.

Per quanto riguarda l'attività estrattiva, sono stati scoperti di recente numerosi giacimenti minerari e ricerche geologiche hanno rilevato la presenza di riserve di carbone, ferro, zinco e pietre preziose. Le attività industriali riguardano principalmente la lavorazione e raffinazione dello stagno, la lavorazione del legno, la brillatura del riso, la produzione di materiali da costruzione, di sigarette, d'abbigliamento e d'altri beni di largo consumo. Il comparto industriale fornisce il 23,4% del PIL e impiega il 6% della forza lavoro.

Nel corso degli anni 80 il deficit annuale del bilancio della nazione è stato in parte coperto dagli aiuti dell'Unione Sovietica e del Vietnam, e nei primi anni 90 anche il Giappone ha cominciato a sostenere l'economia laotiana.

La mancanza di ferrovie e la carenza di strade costituiscono un ostacolo allo sviluppo commerciale laotiano. I collegamenti interni sono assicurati principalmente dal trasporto fluviale sul Mekong e dal trasporto aereo.

La costituzione promulgata nel 1991 legittima la proprietà privata e il libero mercato, ma afferma il monopolio e il ruolo guida del Partito rivoluzionario. Il potere esecutivo è esercitato dal Presidente della Repubblica, coadiuvato dal primo ministro. Il Laos è amministrativamente diviso in sedici province, oltre alle municipalità di Vientiane e della regione speciale di Xaisomboun che, insieme alle città e ai villaggi, sono governate dalle Commissioni rivoluzionarie del popolo, le quali fanno direttamente capo alla Commissione centrale del Partito rivoluzionario del popolo.



GEOGRAFIA

Il Laos è privo di sbocchi al mare, confina con la Thailandia, la Cambogia, il Vietnam e il Myanmar (Birmania).

Gli elementi predominanti della sua morfologia sono le montagne e i fiumi, dei quali il più grande è il Mekong, che attraversa il Laos in tutta la sua lunghezza irrigando fertili pianure alluvionali e segnando il confine con la Thailandia, il fiume è inoltre la principale via di comunicazione del paese.

Più del 70% del territorio è costituito da montagne e altopiani.

La catena dei monti dell'Annam, confinante con il Vietnam, corre parallela al Mekong e si estende per circa la metà della lunghezza del paese.

Queste aspre montagne alte in media tra i 1500 e i 3000 metri, cedono il passo nell'estremità meridionale al tavoliere di Bolaven, una zona di 10.000 kmq dove si coltivano il riso di montagna, il caffè, il tè e altri prodotti che crescono bene ad alta quota. Il monte più alto è il Phu Bia (2819 m), che si trova nel Laos meridionale.

Due terzi del territorio del Laos sono occupati dalle foreste e solo il 10% del paese è costituito da terreno coltivabile.

Data la sua topografia, non desta stupore il fatto che in Laos la densità demografica sia una delle più basse dell'Asia (circa 18 abitanti per chilometro quadrato).

Gran parte della popolazione risiede lungo le fertili valli fluviali, ma ci sono anche molte tribù che vivono sui monti.

I centri abitati più grandi, Vientiane e Savannakhet, sono situati entrambi nella valle del Mekong; l'85% della popolazione vive nelle zone rurali.

Nonostante i danni provocati dai bombardamenti su vasta scala e dall'uso dei defolianti nella zona orientale del paese durante la guerra tra gli Stati Uniti e il Vietnam, l'ambiente del Laos è uno dei più incontaminati del Sud-est asiatico. La vegetazione è costituita prevalentemente da piante tipiche delle foreste monsoniche quali il tek, il palissandro asiatico e il bambù.

Circa il 50% del paese è ricoperto da foreste primarie e il 30% da foreste secondarie, ma la vegetazione è ora minacciata dall'abbattimento illegale degli alberi e dall'agricoltura praticata con il metodo "taglia e brucia".

Tra gli animali endemici figurano il gibbono nero, il languar dal naso camuso, il lori minore e il cane procione. Generalmente in Laos le specie esotiche che vivono anche nei paesi confinanti, sono presenti in quantità più rilevanti, grazie all'estensione delle foreste e alla minore quantità di cacciatori. Tra le specie esotiche vi sono la mangusta di Giava, la lepre siamese, il gatto leopardo, la tigre. Si ritiene che ci siano anche alcuni rinoceronti di Giava nel Tavoliere di Bolaven. Recentemente sono state aperte in varie zone del paese aree per la tutela della Biodiversità.

Il clima laotiano è tropicale monsonico, con due stagioni ben differenziate, una umida che va da maggio ad ottobre, e una relativamente secca da novembre ad aprile.

Le temperature variano secondo l'altitudine. Nella valle del Mekong raggiungono i livelli massimi tra marzo ed aprile (38°C) e quelli minimi tra dicembre e gennaio (15°C); durante la stagione delle piogge, le temperature diurne si aggirano intorno ai 29°C nelle pianure e i 25°C nelle valli montane.

Il periodo migliore per visitare il Laos è quello compreso tra dicembre e febbraio, quando piove poco e non fa troppo caldo. E' considerato, insieme al mese d'agosto, il periodo d'alta stagione. Durante la stagione delle piogge, da luglio ad ottobre, le strade possono essere completamente invase dall'acqua, ma si può ricorrere ai numerosi e attivissimi trasporti fluviali.

La particolare posizione geografica, la conformazione del terreno e l'assenza d'influenze esterne, offre al visitatore l'impareggiabile occasione per entrare in contatto con uno stile di vita tradizionale che è rimasto in pratica inalterato nel tempo.



Popoli, Cultura, Religione

Il Laos è il Paese più complesso dell'Indocina. In base alla lingua si può distinguere la popolazione in tre gruppi fondamentali: circa tre milioni d'abitanti parlano lingue thai, circa 850 mila lingue mon-khmer e circa 250 mila lingue birmano-tibetane. Il sostrato più antico, insediato nel Laos forse dal Neolitico, è rappresentato da tribù protoindocinesi, denominate in laotiano Kha (selvaggi), originari del sud. Scacciati dalle terre basse e fertili dall'avvento di gruppi più forti ed evoluti, i Kha si sono rifugiati sulle alture boschive, dove vivono praticando l'agricoltura itinerante. Per procurarsi nuovo terreno agricolo, in sostituzione di quello ormai sfruttato, ricorrono all'incendio d'aree forestali.

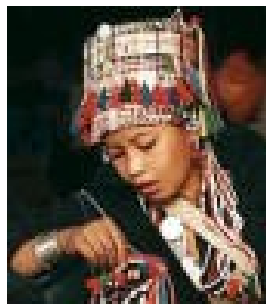
Dal X secolo sono scese nel Laos dalla Cina, varie popolazioni di stirpe thai, i cui rappresentanti più numerosi e culturalmente evoluti sono i Lao, che rappresentano circa il 67% dell'intera popolazione laotiana.

I Lao Loum o Lao Bassi di etnia e lingua Lao, sono residenti nella valle del Mekong o lungo i suoi affluenti. La loro cultura è quella di una popolazione sedentaria dedita alla coltivazione di sussistenza del riso. Questi popoli erano un tempo di religione animista, ma verso il primo millennio A.C il buddismo theravada divenne la loro religione.

I Lao Thai, sono un gruppo imparentato con i Lao, vivono anch'essi nelle pianure alluvionali, ma preferiscono le zone più elevate. Coltivano il riso di montagna, ma molti di loro praticano l'agricoltura itinerante con i sistemi di cui sopra. Seguono le antiche credenze animiste.

I Lao Theung, vivono sulle montagne. Le loro condizioni di vita sono inferiori a quelle degli altri gruppi. Il loro commercio è ancora basato sul baratto, non usano se non raramente utensili di metallo, preferendo quelli di bambù e di pietra. Coltivano il riso di montagna, il caffè e il tabacco. Sono animisti, anche se molti di quelli che vivono a contatto con i Lao si sono convertiti al buddismo. Una piccola parte di questo popolo è di religione cristiana.

I Lao Sung vivono sulle alture. Sono giunti dalla Birmania, dal Tibet e dalla Cina Meridionale. Il gruppo più numeroso è costituito dagli Hmong, chiamati anche Miao o Meo.



Questi sono una delle etnie più indipendenti del sud-est asiatico. Discendenti da etnie mongole, probabilmente retrovie dell'esercito di Gengis Khan, hanno sviluppato un tipo di cultura che consente loro una totale indipendenza economica. Questo gli permette tuttora d'isolarsi completamente dal mondo esterno. Gli Hmong non sono solo agricoltori o coltivatori d'oppio, ma sono abili artigiani capaci di costruire utensili, fabbricare case, creare piccoli gioielli. Le donne sanno tessere, ricamare e cacciare con piccoli fucili ad avancarica.

Le minoranze straniere vietnamite, cinesi e indiane, vivono esclusivamente concentrate nei centri urbani.

Circa il 60% della popolazione pratica il Buddismo Theravada. E' previsto che tutti i laotiani buddisti di sesso maschile siano monaci per un breve periodo della loro vita, di solito nel periodo compreso tra la fine della carriera scolastica e l'inizio del lavoro o il matrimonio.

Il Buddismo Theravada o "degli anziani" è una delle correnti principali del Buddismo, diffusa soprattutto oggi nello Sri Lanka, in Birmania, in Laos, in Cambogia e in Thailandia.

Questa corrente Buddista è poco conosciuta in occidente per il suo carattere ateo, lontano dalla generale mentalità religiosa dell'uomo. I suoi dogmi sono tratti in gran parte dalla filosofia Brahmanica. Essi affermano l'eternità e l'indistruttibilità della materia elementare, la quale, seguendo una legge meccanica fatale che esclude l'intervento della volontà e delle potenze divine, unisce e combina i suoi elementi in modo da produrre tutto quello che esiste nell'universo. Secondo un cielo eterno e immutabile, i mondi si formano, si sviluppano, declinano e poi periscono per ricostruirsi di nuovo.

Analoghe leggi regolano l'anima degli esseri viventi, sottoposta ad un processo d'evoluzione che la porta, in successive incarnazioni, dall'animale all'uomo e dall'uomo alla divinità, attraverso un'alternarsi d'ascese e cadute, provocate dal prevalere delle virtù o dei vizi.



Solo quando l'anima riesce a distruggere in sé vizi e virtù raggiunge lo stato che è chiamato "Nirvana". Solo i Buddha non devono più rinascere e possono godere della perfetta beatitudine del "Nirvana".

Questa dottrina vede nel Buddha una persona storica che ha raggiunto il Nirvana con le proprie forze, condizione dell'Arahat.

La vita monastica ha un potere centrale, è la via adatta per la salvezza definitiva. I laici sono subordinati ai monaci, assicurano loro il necessario per vivere e ricevono in cambio dai monaci insegnamenti. Rimangono come vie privilegiate per il raggiungimento della salvezza, la meditazione e il progresso interiore.

La filosofia buddista nasce dal concetto che la vita è sofferenza, la causa della sofferenza è il desiderio. Solo con l'assenza di desiderio si raggiunge il Nirvana.

Il Buddismo Theravada si basa su quattro nobili verità:

- la vita è dolore, non c'è esistenza senza sofferenza;*
- la causa della sofferenza è il desiderio egoista;*
- l'eliminazione del desiderio porta la cessazione della sofferenza;*
- la via che conduce all'eliminazione del desiderio è il "nobile ottuplice sentiero".*

Con il termine sentiero s'intende generalmente la descrizione della via di mezzo. L'ottuplice sentiero è così articolato: retta visione, retto atteggiamento o motivazione mentale, retto parlare, retta azione, retta occupazione, retto sforzo, retta consapevolezza, retta contemplazione.

La principale religione non buddista è il "Phil", il culto degli spiriti che ufficialmente è vietato.



Molte tribù praticano l'animismo e il culto degli antenati; alcuni seguono una versione del cristianesimo secondo la quale Gesù Cristo giungerà a bordo di una Jeep indossando una tuta mimetica da combattimento.

Una piccola minoranza di laotiani, composta prevalentemente dall'élite che studia nelle scuole francesi è di fede cristiana.

"Tutti gli atti volti a creare divisione fra le religioni e fra i popoli" sono proibiti dalla Costituzione del Laos. In apparenza il governo laotiano applica questa condizione per proibire qualsiasi pratica religiosa. In realtà, il Cristianesimo è associato al loro nemico, gli Stati Uniti, ed è sospettato di voler rovesciare il governo laotiano. Pertanto il governo controlla strettamente le attività cristiane ed è attento a limitare l'influenza cristiana sulla popolazione.

La lingua ufficiale del Laos è il Lao nella forma parlata e scritta a Ventiane. Poiché idioma ufficiale, esso è diventato con successo una lingua franca usata per i rapporti tra le varie etnie Lao e non Lao del paese. Ci sono cinque dialetti principali, ciascuno dei quali può essere suddiviso in diverse varianti locali. Tutti i dialetti Lao sono strettamente imparentati con le lingue parlate in Thailandia, in Birmania settentrionale e in alcune zone della provincia cinese dello Yunnan.

La cultura laotiana è stata fortemente influenzata da varie correnti culturali Khmer, Vietnamite e Thailandesi. I Lao Bassi hanno gli stessi antenati di molte tribù Thai, quindi le somiglianze tra la cultura laotiana e quella thailandese sono particolarmente forti, come risulta evidente nella scultura, nella musica classica, nei drammi danzati e nella cucina del Laos.

La musica tradizionale laotiana invece è più indigena e ha com'elemento principale il Khaen, uno strumento a fiato composto da una doppia fila di canne di bambù inserite in

una cassa di risonanza di legno duro. Sovente la musica è accompagnata dalla danza o da rappresentazioni teatrali nelle quali si utilizza un linguaggio molto colloquiale, a volte anche triviale.

Nell'arte e nell'architettura s'incontrano e si mescolano le due grandi civiltà asiatiche, quella indiana e quella cinese, dando vita ai templi della civiltà Mon khmer, che più tardi creerà in Cambogia i capolavori d'Angkor Wat, e ai templi buddisti in stile siamese come quelli di Luang Prabang, culla della cultura Lao.

Le arti tradizionali in genere sono finalizzate alla realizzazione di opere di carattere religioso, quali i wat (templi), gli stupa e le rappresentazioni del Buddha, raffigurato in uno stile tipicamente laotiano. Gli abitanti del Laos sono ancora abili intagliatori e tessitori, mentre stanno ormai scomparendo le arti della lavorazione dell'oro e dell'argento. Gli intagliatori utilizzano soprattutto il legno e l'osso. A Ventiane e a Luang Prabang, si trova la carta prodotta con la corteccia di un tipo di gelso che cresce nel Laos settentrionale.

Le feste laotiane in genere sono legate alle stagioni agricole oppure alle festività buddiste. L'anno nuovo lunare inizia a metà aprile ed è celebrato in tutto il paese. In quell'occasione si fa pulizia nelle case, si portano offerte ai wat e le strade si riempiono di gente che si bagna reciprocamente con l'acqua. Il Bun Bang (festa dei razzi), si svolge a maggio, si tratta di una celebrazione risalente all'epoca precedente il buddismo e consiste in processioni, musiche e danze accompagnate dall'esplosione di razzi di bambù che hanno lo scopo di propiziarsi il cielo, affinché dispensi abbondanti piogge. Il tutto avviene in un'atmosfera irriverente. La festa di That Luang di Ventiane si svolge a novembre e contempla i fuochi d'artificio e processioni a lume di candela.

La cucina del Laos è molto simile a quella della Thailandia e del Vietnam, ma è sicuramente più povera. L'elemento principale di tutti i pasti è il riso. Quasi tutti i piatti sono preparati con ingredienti freschi quali verdure, pesce d'acqua dolce, pollo, anatra, maiale, manzo o bufalo. Il succo di lime, la citronella e il coriandolo fresco conferiscono al cibo un caratteristico aroma pungente. Come in Vietnam per salare le pietanze sono utilizzati vari preparati a base di pesce fermentato. Altri condimenti sono: il peperoncino, l'aglio, la menta, le arachidi macinate, il succo di tamarindo, lo zenzero e il latte di cocco. I piatti sono accompagnati da un contorno di lattuga, menta, coriandolo, germogli di mung, lime e basilico. La bevanda nazionale è il "lao", ricavato dalla fermentazione del riso. E' in genere bevuto liscio, accompagnato da un bicchiere d'acqua naturale.

Assorbire l'essenza culturale del Laos è una delle esperienze più belle riservate a chi visita il paese. Il fascino di un viaggio in questa terra sta proprio nei ritmi lenti dei trekking sia di poche ore sia di più giorni nei villaggi fra le colline del nord del paese, dove vivono le minoranze etniche ancora estranee alla modernità, dove non arriva né l'acqua né l'energia elettrica. Indimenticabile è la discesa in barca lungo il Mekong e i suoi affluenti. Quando sorge il sole e definisce i contorni delle cose, appare un paesaggio magico ed antico, villaggi abbarbicati sulle rive, barche di pescatori, bambini che giocano allegri, cercatori d'oro che setacciano la sabbia con strumenti rudimentali, donne che coltivano gli orticelli strappati al fiume. Davvero un mondo a parte.



Birmania



Visitare o no la Birmania?

Per oltre mezzo secolo la Birmania è stata alla mercè di dittatori, giunte militari, fazioni di ribelli e trafficanti di droga sanguinari e senza scrupoli.

La Birmania è uno dei paesi meno occidentalizzati del mondo, si tratta di una condizione sicuramente originale se si dimentica la realtà politica che la ha determinata. Il potere politico è in mano ad una giunta militare, che non permette al paese di uscire dalle condizioni d'arretratezza e isolamento.

Perché allora visitare un paese dove la democrazia è un'utopia e dove il potere politico è semplicemente abominevole?

Gran parte del denaro proveniente dal turismo finisce nelle tasche degli stessi generali che varano e applicano leggi severissime, senza nessun rispetto dei diritti umani. Basti pensare che il popolo è costretto a lavorare gratuitamente a favore dello stato per costruire i villaggi turistici, e che, chi non può lavorare, deve versare nelle casse dello stato una somma di denaro. E' stato chiesto alla comunità internazionale di boicottare i viaggi in Birmania, fino a quando i candidati eletti democraticamente nel 1990, non potranno formare un governo. Ma alcuni gruppi democratici pur riconoscendo questa dura realtà prendono in considerazione altri aspetti, gli stranieri in Birmania consentono comunque uno scambio a livello politico e culturale, e sono testimoni oculari delle condizioni in cui versa il paese. Il Governo è suo malgrado sensibile alle critiche della comunità internazionale, e in certi casi ha modificato il proprio atteggiamento grazie alle impressioni negative riportate dai viaggiatori stranieri. L'isolamento dei Birmani dal resto del mondo che ignora la loro oppressione, non fa altro che rafforzare il potere dei militari. Non a caso per molto tempo la Birmania è stata negata ai turisti. Attualmente, sfruttando un minimo d'apertura da parte delle autorità, il turismo può essere una forma di guadagno per i cittadini birmani; ci si chiede come? Prima di tutto utilizzando piccole strutture alberghiere e snobbando i grossi alberghi, in secondo luogo acquistando i prodotti artigianali direttamente dai produttori ignorando i negozi statali.



Quando si decide di visitare il Paese, ben consci della situazione e decisi ad essere testimoni, è bene tener a mente alcune fondamentali regole: la Birmania è un paese fortemente militarizzato, per cui è richiesta da parte dei turisti pazienza e prudenza nei rapporti con i soldati. E' bene che si sappia che le strutture sono ancora spartane, ben lontane dagli standard raggiunti dalla confinante Thailandia, ma non per questo meno suggestive, soprattutto se si alloggia in piccoli alberghi. Un'ultima raccomandazione, teniamo sempre presente che i birmani non sono liberi di discutere argomenti politici con gli stranieri, se sorpresi dalle autorità, possono essere arrestati.

Premesso tutto questo, dopo secoli d'isolamento, è possibile finalmente scoprire e visitare i tesori e i paesaggi di un paese che vanta oltre cinquemila anni di storia, ed è ricco d'importanti testimonianze culturali e religiose.



BREVI CENNI STORICI

In un antico racconto indiano si narra di un regno di nome Suvannabhumi, regno che potrebbe essere identificato con il paese abitato dal popolo Mon e situato nella Birmania meridionale. Anche se si tratta di una leggenda, resta in ogni modo l'accento più antico all'odierna Birmania e merita quindi di essere ascoltato.

Sembra che nel III secolo A. C. il gran re indiano Ashoka, fervente buddista, avesse inviato a Suvannabhumi alcuni monaci con lo scopo di convertire al buddismo la popolazione residente. I monaci vi arrivarono proprio mentre si stava consumando per l'ennesima volta la tragedia che voleva che, ogni volta che al re del paese nasceva un bambino, un terribile mostro marino uscisse dal mare per divorarlo. I monaci ebbero la prontezza di pronunciare il Brahmajala, uno dei discorsi del Buddha, riuscendo a mettere in fuga il mostro. Il re riconoscente si convertì al buddismo, seguito da tutto il popolo.

E' una leggenda, ma resta uno spunto interessante per capire come e quando il buddhismo abbia attecchito in Birmania, fondendosi con le religioni animiste locali.

Le prime notizie documentate risalgono al 128 A.C con un semplice accenno ad una strada che univa la Cina con l'Asia occidentale passando per la parte settentrionale dell'attuale Myanmar. Questa terra era abitata dagli Ai-Lao, un popolo primitivo che usava forarsi il setto nasale e deformarsi le orecchie con i pesi.

I primi abitanti della Birmania che abbiano lasciato qualche traccia sono i Pyu, etnia risalente al IV secolo D.C. I Pyu possono essere considerati l'avanguardia dei birmani veri e propri, e anche la loro lingua come quella dei birmani, apparteneva al ceppo dei tibeto-birmani. Dai resti archeologici si deduce che questi Pyu professavano più religioni, fuse poi in un sincretismo tra induismo, buddhismo Mahayana e buddhismo Hinayana.

Il regno dei Pyu fu distrutto dalle vicine etnie cinesi che abitavano lo Yunnan. Durante il regno Pyu, un'altra importante etnia, quella dei Mon, d'origine indonesiana, si era sistemata nel territorio dell'attuale Myanmar. I Mon, popolo raffinato e gioviale, saranno quelli che influenzeranno, sia culturalmente sia artisticamente, tutte le successive fasi della cultura birmana.

Bisogna aspettare il IX secolo per trovare i Birmani veri e propri, una popolazione proveniente dal territorio compreso tra il deserto del Gobi e il Tibet a seguito degli invasori mongoli, che s'installarono nella Birmania centrale fondandovi un regno con capitale Pagan (odierna Bagan). Sarà quest'etnia ad assegnare il nome all'intero paese. La traslitterazione in caratteri latini del loro nome originario, Bamar, porta al termine Burna in inglese, e poi Birmania in italiano. Anche l'attuale nome del paese Myanmar, deriva da quest'etnia: essi erano chiamati anche Mranma o Myanma e a questo si è ricollegato il Governo del paese, nella recente fase di ridenominazione al fine di cancellare ogni ricordo dell'epoca coloniale inglese.

Queste sono dunque le etnie principali che danno origine all'antica Birmania: i Pyu, i Mon e i Birmani. Mentre la prima scomparve prima della fine del primo millennio senza più far parlare di sé, le altre due, i Birmani e i Mon, saranno quelle che, con una serie di lotte pressoché continue e alterni periodi di predominio, costituiranno le linee guida della storia della Birmania sino ai tempi moderni.

Il regno Birmano di Bagan fu il primo, nell'undicesimo secolo ad assicurarsi il controllo del territorio dell'attuale Birmania ma, non essendo riuscito ad unificare gli eterogenei gruppi etnici, cadde prima dell'invasione dei tartari nel 1287. Nella seconda metà del XIII secolo l'espansione del regno mongolo di Kublay Kan arrivò sino alla conquista dello Yunnan (nell'attuale Cina), con conseguenti inevitabili conflitti di confine con i birmani, anche se tra le terre del regno di Pagan e quelle dei mongoli, c'era una zona abitata dalla popolazione thai degli Shan. I mongoli, come loro abitudine e in forza della loro potenza chiesero un tributo al re di Pagan, il rifiuto di quest'ultimo dette il via all'invasione tartara della Birmania, determinando la fuga del re da Pagan. Di questa situazione approfittarono sia il confinante Arakan per proclamarsi indipendente, sia i soliti Mon che non avevano mai accettato il dominio dei birmani. I mongoli misero sul trono di Pagan un re di loro gradimento.

A questo punto della storia entrarono in scena due nuove etnie, quella thai degli Shan, un popolo bellicoso e guerriero che viveva ai confini con lo Yunnan e il Siam, e quello degli Arakanesi, popolazione d'origine bengalese.

Furono proprio gli Shan, che nel 1298 s'impadronirono di Pagan cacciando il re nominato dai mongoli, a diventare negli anni successivi, insieme ai birmani, i dominatori della Birmania settentrionale e centrale. Una parte dei birmani, che non accettava la spartizione del potere con gli Shan, decise di trovare un nuovo spazio al sud, il loro insediamento a Toungoo creò un nuovo regno.



Nel 1363 gli Shan si trasferirono ad Ava dando origine al principato omonimo. Intanto nel 1373 ha fine in Cina la dominazione dei mongoli, l'avvento della dinastia Ming influenzerà le lotte etniche in Birmania tra i regni d'Arakan e Ava (Shan e Birmani), Pegu (Mon e Birmani), Toungoo (Birmani e Karem). Approfittando della situazione i cinesi nel 1445 invasero la Birmania e assunsero la sovranità sul regno di Ava. Nel 1527 gli Shan riconquistarono Ava cacciando gli stranieri.

Nella prima metà del XVI secolo, grazie al piccolo regno di Toungoo, fondato, come abbiamo visto, verso il 1300 dai birmani fuggiti da Pagan, si assiste alla riunificazione della Birmania. Il sovrano di Toungoo libera Ava dagli Shan, poi rivolge la sua attenzione al residuo regno mon di Pegu, che nel frattempo doveva fare i conti con le mire espansionistiche del vicino Siam.

Intanto cominciarono ad apparire nelle zone dell'Asia sud-orientale i primi viaggiatori europei. Aumentarono gli interessi commerciali in Birmania degli olandesi, degli inglesi, dei francesi, e tornarono in primo piano i problemi di confine con la Cina.

I Ming scacciati dai Manciu si ripararono nello Yunnan chiedendo aiuto agli Shan.

Nel 1766 i cinesi cercarono nuovamente d'invasere la Birmania arrivando a pochi chilometri da Ava. Ancora una volta i birmani li cacciarono.

Nel 1767 i birmani invasero il Siam, saccheggiarono Aythaya, obbligando i siamesi a trasferire la capitale a Bangkok.

Nel 1769 il nuovo tentativo cinese d'invasere la Birmania, si concluse con una pace cino-birmana che assicurò cordiali e produttive relazioni fra i due paesi. Il regno così faticosamente unificato ebbe vita breve, anno dopo anno i birmani rinunciarono al Siam, al Laos, a Chiangmai, e in seguito all'ennesima rivolta Mon, subirono l'assedio e l'incendio di Rangoon.

Nel 1782 salì al trono Bodawpaya che si rivelò subito un abile statista, dopo aver trasferito la capitale ad Amarapura nel 1783, dimostrò la validità delle sue capacità amministrative istituendo il primo registro generale delle entrate. Dal punto di vista militare si dedicò alla riconquista dell'Arakan che divenne una provincia birmana. Con la conquista dell'Arakan ebbero inizio le relazioni diplomatiche e commerciali con la Gran Bretagna che nel frattempo aveva colonizzato l'India. Ma la concordia tra i due paesi ebbe breve durata, gli incidenti di frontiera tra l'Arakan birmano e il Bengala britannico aumentarono contribuendo a rendere sempre più tese le relazioni tra inglesi e birmani. Questi incidenti erano causati dal fatto che i patrioti arankesi, per sfuggire alla dominazione birmana, si rifugiavano a Chittagong in Bengala, provocando l'inevitabile richiesta birmana ai britannici di rifiutare l'asilo politico ai ribelli, richiesta che gli inglesi non potevano accogliere.

Dopo questi incidenti diplomatici, i birmani fecero un nuovo errore, partirono alla conquista di Assam, regione situata lungo la costa orientale del Golfo del Bengala, innescando alla fine del 1824 un conflitto che sarà poi definito la prima guerra Anglo-Birmana. Naturalmente gli inglesi più che dal desiderio di difendere gli interessi dei profughi presenti ad Assam, erano spinti dalla sete imperialista di controllo geopolitico dell'area. La vittoria della Gran Bretagna fece sì che nel 1886 la Birmania fosse annessa all'impero Anglo-Indiano.



L'Inghilterra costrinse i birmani a copiare l'apparato amministrativo indiano, senza tener conto dell'individualismo birmano. In Birmania l'unico modo per fare qualcosa, era farla secondo le consuetudini birmane, la gente delle campagne continuava a vivere come aveva sempre fatto, ignorando la presenza inglese. Inoltre le autorità britanniche, forse per rispetto all'India, assunsero un atteggiamento negativo riguardo alla religione buddhista, questo provocò ribellioni anche da parte dei monaci. Le scuole religiose videro ridursi il numero degli allievi a favore delle scuole laiche.

Nel 1920 il sentimento nazionale della popolazione birmana raggiunse il massimo della rabbia, a seguito di manifestazioni di protesta, la Gran Bretagna dovette accettare di estendere anche alla Birmania la gestione comune come nelle altre province indiane. Nel 1937 la Birmania fu finalmente separata dall'India. Il Governo birmano fu così sottoposto al diretto controllo di un ministro inglese.

Gli effetti economici della dominazione britannica si videro soprattutto nell'aumento della produzione del riso, del quale la Birmania divenne uno dei principali esportatori mondiali. Sotto il dominio inglese si costruirono strade e ferrovie, s'iniziò lo sfruttamento a fini commerciali delle enormi foreste di tek, delle miniere di piombo e argento, l'estrazione del petrolio e, contemporaneamente, s'incrementò lo sviluppo dei trasporti fluviali.

Durante la seconda guerra mondiale, nel gennaio del 1942 i giapponesi invasero la Birmania. Il 7 marzo gli inglesi dovettero abbandonare Rangoon. Ad aprile la Birmania era in mano nipponica. I funzionari inglesi fuggirono in India. Nel 1943, i giapponesi fecero della Birmania un paese formalmente indipendente, ma in sostanza retto da un regime fantoccio alle loro dipendenze. Fra tutti i paesi occupati dai nipponici, la Birmania fu quella che soffrì di più, molte città furono ridotte in cenere da incursioni aeree, un gran numero di vie di comunicazione e di pozzi petroliferi furono distrutti. Anche l'economia subì un tracollo con l'arresto totale delle esportazioni di riso.

Il popolo stanco non esitò a aderire all'operazione anti-giapponese organizzata dagli alleati, il movimento interno di resistenza, verso la fine della guerra, si schierò dalla parte degli inglesi.

Con la sconfitta dei giapponesi, gli inglesi ritornarono in Birmania accolti con gioia dalla popolazione. I birmani confidavano nel mantenimento di quella specie d'indipendenza ottenuta sotto il giogo giapponese, ma gli inglesi accordarono alla Birmania il pieno autogoverno solo nell'ambito del Commonwealth inglese.

Il fatto che dopo la guerra, il Myanmar si stesse rapidamente indirizzando verso l'indipendenza era ormai evidente, ma chi dovesse gestire questo processo era molto meno chiaro. Il 27 gennaio del 1947 il primo ministro inglese Clement Attlee e il generale Aung San firmarono un accordo per conto dei rispettivi paesi. Tale accordo stabiliva che nell'aprile dello stesso anno sarebbe stata creata un'assemblea costituente eletta e formata unicamente da cittadini birmani. Aung San, nominato Presidente del consiglio nel 1946, era il leader birmano incontrastato e mirava ad una piena indipendenza. Nel feb-

braio del 1947, incontrò i capi delle numerose minoranze etniche presenti nel paese firmando un accordo, che dava a quest'ultime la possibilità di scegliere autonomamente il proprio destino politico. La validità dell'accordo fu estesa anche a tutte le comunità etniche residenti nelle zone definite "di frontiera" dagli inglesi. Quest'ultimi, con il pretesto di sovrintendere alla rinascita economica e politica del paese distrutto, puntavano ad una transazione graduale del potere, nella speranza di conservare una certa influenza sulla regione; Aung San, invece pretendeva l'indipendenza subito, perché se fosse trascorso troppo tempo altri partiti politici avrebbero potuto guadagnare terreno a danno della sua posizione, molto forte alla fine della guerra. Aung San, voleva inoltre dare vita a un governo democratico retto da civili, purtroppo, nel luglio del 1947 fu assassinato insieme a sei collaboratori prima di poter terminare la sua opera.



Nel 1948 il Myanmar diventò indipendente uscendo anche dal Commonwealth, la presidenza ufficiale fu affidata, come voleva Aung San, ad un membro rappresentativo dei gruppi di minoranza etnica e, uno dei capi della comunità shan, divenne primo presidente dell'unione Birmana.

Quasi immediatamente il nuovo governo si ritrovò atterrito spettatore della completa disintegrazione del Myanmar. I popoli delle tribù collinari che avevano appoggiato gli inglesi e lottato contro i giapponesi, intrapresero una dura lotta armata contro la maggioranza bamar, i comunisti uscirono dal governo e ne diventarono feroci oppositori, i musulmani si schierarono contro il nuovo esecutivo, e persino i mon, ritenuti da tempo completamente integrati all'etnia birmana, si ribellarono.

Dal 1950 al 1953 vi furono alcuni incidenti diplomatici con la Cina comunista, sfociati anche in piccoli scontri militari, causati dal fatto che alcuni cinesi nazionalisti sconfitti dalle milizie di Mao Zedong si erano rifugiati nella Birmania e da qui organizzavano incursioni dalla parte settentrionale del paese verso lo Yunnan, provincia cinese confinante. Il governo birmano, quindi, si ritrovò a combattere non solo contro le milizie ribelli, i comunisti e gli sbandati dediti al saccheggio, ma anche contro un esercito cinese anticomunista che aveva l'appoggio degli Stati Uniti e si era ritagliato un proprio territorio all'interno del Myanmar.

La situazione economica continuava a peggiorare, nel 1953 il Myanmar annunciò coraggiosamente che avrebbe rifiutato gli aiuti e l'assistenza degli Stati Uniti fino a che le forze nazionaliste cinesi, appoggiate dagli USA fossero rimaste sul suo territorio.

Cessati gli aiuti americani, la situazione non migliorò, la redistribuzione delle terre tra i contadini, in misura esigua per la verità, non dette i risultati sperati, ed era sempre più forte il problema delle minoranze etniche. La tutela dell'unità nazionale ebbe la precedenza su tutto il resto. La Costituzione riconosceva ai Karen e agli Shan il diritto di secessione solo dopo dieci anni dalla sua entrata in vigore. I Karen non soddisfatti tentarono

no di uscire con la forza dall'unione birmana, anticipatamente, per costruire uno stato indipendente. La stessa soluzione avrebbero potuto adottarla anche i Mon e gli Arankesi. Il premier U Nu si trovò costretto a non ignorare queste richieste. Successive crisi all'interno del governo portarono nel 1958 alla caduta del premier U Nu che, incapace di gestire il disordine politico e la violenza imperante, passò volontariamente le redini dello stato ad un governo militare capeggiato dal generale Ne Win, comandante in capo dell'esercito, con il compito di riportare la pace nel paese nell'attesa d'indire nuove elezioni. Il governo militare fu così efficiente nell'allontanare i problemi che, le libere elezioni furono rinviate e Ne Win si vide prorogare il mandato dal Parlamento.

Nel 1960 ci furono finalmente le elezioni che videro, grazie anche all'appoggio della chiesa buddhista e del cittadino medio contrario ai militari, la vittoria del partito di U Nu che ridivenne primo ministro. Ma i soliti problemi si riaffacciarono immediatamente e alla fine del 1962 con un colpo di stato i militari rimisero al potere il generale Ne Win, che con il Partito Unico del programma socialista guidò il paese negli anni successivi.

Tra il 1963 e il 1966 furono nazionalizzati i principali settori dell'economia.

Le guerriglie etniche e comuniste continuarono e il paese s'isolò sempre di più in campo internazionale.



Nel 1974 fu proclamata la Repubblica socialista ma, acuite anche dalla fine della guerra del Vietnam, aumentarono le tensioni interne, e alla fine del 1974 avvennero a Rangoon gravi incidenti. Tra scontri e movimenti separatisti si arriva fino al 1988, sempre a Rangoon si ebbero violenti scontri tra polizia e dimostranti con molti morti. La popolazione stremata da un lungo periodo di sofferenze, chiese a gran voce le dimissioni di Ne Win. La risposta cruenta dei militari nei confronti di coloro che manifestavano per la democrazia determinò, in sei settimane di feroci scontri, la morte di 3000 persone. Dopo la nomina di alcuni personaggi fantoccio da parte di Ne Win, un colpo di stato (presumibilmente ispirato dallo stesso Ne Win) portò al potere il generale Saw Maung, che promise d'indire elezioni nel 1989. Aung San Suu Kyi, figlia di Aung San, il padre della Birmania indipendente, conquistò il cuore dell'opposizione, smascherando la falsa promessa da parte dei militari di trasferire il potere ai civili. Per questo venne condannata agli arresti domiciliari. Alle elezioni del 27 maggio del 1990, la Lega Nazionale per la Democrazia- il partito di cui San Suu Kyi è leader- ottenne la vittoria schiacciante, nonostante tutti i provvedimenti preventivi presi dal governo militare.

La giunta militare impedì ai capi di partito liberamente eletti di governare mettendoli addirittura fuori legge. Nel 1991 Aung San Suu Kyi fu insignita del premio nobel per la pace.

Il 24 aprile del 1992 il potere passò nelle mani del generale Than Shwe, capo dello SLORC (consiglio di stato per il ripristino della legge e dell'ordine), l'unico partito legale. Nel 1995 furono revocati gli arresti domiciliari di Aung San Suu Kyi, che tuttavia fu tenuta sotto stretta sorveglianza.



Nel 1996, il principale produttore d'oppio del mondo, Khuan Sa, fu posto agli arresti domiciliari nella sua comoda villa di Yangon, con tanto d'assistenti personali, automobili di lusso, scorta militare e senza che il suo impero d'alberghi e proprietà immobiliari fossero per nulla intaccato. Il suo rilascio rese concreti i sospetti di connivenza tra Yangon e l'organizzazione criminale di Khuan Sa. Dalle strade di Yangon e di tutto il paese si alzano ancora voci in favore delle riforme e di una vera democrazia, ma il grado di determinazione non era ancora sufficiente. Nei mesi di maggio e di settembre del 1996 la leader, con una mossa audace, convocò un congresso dei membri del suo partito con lo scopo di dimostrare che quest'ultimo era ancora una forza politica in grado di contrastare il regime. L'immediata razione della giunta militare portò all'arresto di centinaia di persone che avevano partecipato al congresso. Nel 1998, 18 attivisti stranieri furono arrestati a Yangon per avere distribuito volantini antigovernativi. Nel medesimo anno Suu Kyi cercò di lasciare Yangon per incontrare i suoi sostenitori fuori città, ma fu bloccata dai militari e costretta a ritornare nella capitale. Nel settembre del 2000 un altro tentativo di lasciare Yangon per incontrarsi con i suoi sostenitori fallì, i militari la costrinsero nuovamente agli arresti domiciliari. Nell'ottobre dello stesso anno iniziarono intensi colloqui segreti tra Suu Kyi e la giunta militare, tali colloqui ebbero come intermediario un inviato speciale del segretario nazionale delle Nazioni Unite Kofi Annan, ed ebbero come conseguenza il rilascio di molti prigionieri politici. Nel maggio del 2002 anche Suu Kyi fu rilasciata. La decisione di rimetterla in libertà fu determinata dalle sanzioni imposte dalla comunità internazionale, che avevano ulteriormente aggravato la situazione economica di Myanmar. La giunta militare afferma da sempre di voler restaurare la democrazia, ma sostiene che un processo troppo rapido in questo senso comporterebbe il rischio di una disintegrazione del Myanmar, composto da una moltitudine di etnie. Dal canto suo Suu Kyi, dopo il rilascio ha immediatamente annunciato che le sue richieste di riforme politiche non sono cambiate dopo i colloqui con il governo. Il rilascio senza condizioni le ha finalmente concesso libertà di movimento, per la prima volta dopo dodici anni. La leader dell'opposizione birmana è stata nuovamente condannata, il 21 febbraio del 2003, ad una settimana di carcere per una disputa familiare. Le vere motivazioni della condanna sono come sempre politiche, questo è, infatti, l'ennesimo espediente del regime militare per esercitare su di lei una costante pressione, costringendola all'isolamento e al silenzio. Il giorno dopo la condanna, la Corte del distretto occidentale di Yangon sospese la sentenza. Il trenta maggio 2003 in un'imboscata che provocò un numero imprecisato di morti e feriti, Suu Kyi fu nuovamente sequestrata e detenuta. Per il mondo occidentale la persecuzione e la detenzione di un leader politico sono oltraggiose e inaccettabili. Nonostante la pessima reputazione del governo in materia di rispetto dei diritti civili, numerosi imprenditori stranieri, soprattutto asiatici, continuano ad investire enormi capitali nel settore dell'impresa privata. I paesi occidentali hanno mantenuto l'embargo sugli aiuti stranieri al Myanmar sin dalla sanguinosa repressione militare del 1988. Molte sono ormai in ogni caso le pressioni esterne sul governo birmano e in qualche modo hanno avuto un certo effetto, la stessa Suu Kyi descrive l'attuale situazione come un difficile momento d'equilibrio.

brio, ma ella spera che sia in ogni modo iniziata per il bene del suo popolo una nuova fase di dialogo proficuo.

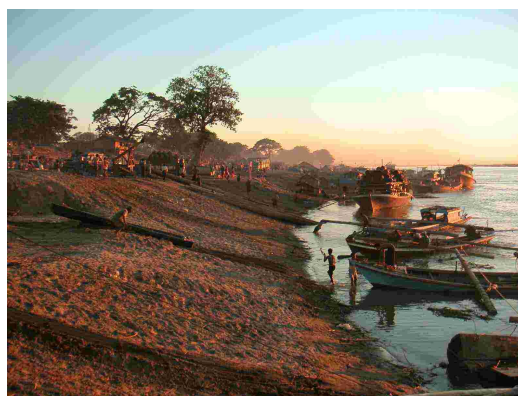
Il Myanmar è attualmente una repubblica popolare retta da una giunta militare.



GEOGRAFIA

Il Myanmar confina a nord con la Cina e L'India, a est con la Cina, il Laos e la Thailandia, a sud con l'Oceano indiano (Mar delle Andamane) e a ovest con il Golfo del Bengala, il Bangladesh e l'India.

Il territorio del Myanmar si può dividere in tre grandi zone: una grande catena montuosa chiamata Arakan Yom che forma un baluardo verso l'India; l'Altipiano Shan, a oriente, con altezze medie intorno ai 1000 metri; il bacino centrale posto tra le due zone summenzionate con aree petrolifere e una serie di vulcani spenti. Il Golfo del Bengala e il Mar delle Andamane segnano il limite meridionale del Myanmar. La parte centrale è caratterizzata da estese pianure attraversate da ampi fiumi che sfociano nel Golfo del Bengala e nel Golfo di Martaban, che occupa la parte settentrionale del Mar delle Andamane. Un'altra zona pianeggiante si apre a nord intorno a Mandalay. Le montagne sono nel settore orientale lungo il confine con la Thailandia, e in quello settentrionale dove troviamo le propaggini più orientali dell'Himalaya con cime che raggiungono i 6000 metri.



*Centro della cultura del riso, sulla quale si è sempre basata l'economia birmana, il fiume **IRRAWADDY** è la vita per il paese. L'apporto idrico dovuto alle piogge monsoniche (da maggio ad ottobre) è fondamentale per il paese e per le colture del riso, ma sono le nevi Himalayane a creare il grande Irrawaddy, che attraversa il paese da settentrione a meridione per circa 2170 chilometri, sfociando nel mare delle Andamane, e formando un delta di nove bracci. Il delta è stimato in 3,6 milioni d'ettari di terreno irrigato, ideale per la coltura del riso, che è sufficiente per il fabbisogno dell'intera popolazione.*

Quando gli inglesi arrivarono nel XIX secolo, il delta era coperto dalla giungla; a partire dal nostro secolo la regione, fertile e ricca, fu disboscata e adibita alla coltivazione, così che nel 1962 la Birmania occupava il primo posto fra i paesi esportatori di riso. L'Irrawaddy era indicato dai britannici come "la strada per Mandalay", ed, infatti, il fiume è stato per secoli la principale via di comunicazione del paese, ed è tuttora essenziale per il trasporto di numerosissime merci, primo fra tutte il legname, che è inviato lungo la corrente in caratteristici convogli galleggianti.

In Birmania ci sono altri due fiumi assai importanti per la navigazione ed irrigazione: il Chindwin ed il Salween. Il primo è percorribile per 180 chilometri nella stagione secca e per 610 chilometri in quella delle piogge. E' il principale affluente dell'Irrawaddy, nel quale confluisce a Mandalay. Il secondo benché assai lungo (2816 Km) è navigabile per 160 Km a causa della scarsa profondità; tuttavia è importante per l'economia del paese perché costituisce la via lungo la quale il teak, raccolto sull'altopiano dello Shan, è convogliato fino al porto di Moulmein. Il Megong, infine segna il confine tra il Myanmar e il Laos.



Le coste del Myanmar si estendono dalla foce del fiume Naaf, presso il confine con il Bangladesh, all'estremità meridionale della Divisione di Taninthayi, poco lontano da Rannong in Thailandia. Davanti al tratto più meridionale delle coste del Myanmar peninsulare, si trovano più di un migliaio d'isole prevalentemente disabitate che costituiscono l'arcipelago di Mergui.

Il clima della Birmania è tropicale, fortemente influenzato dai monsoni, con temperature relativamente costanti (a Yangon la differenza tra la stagione calda e quella fredda non supera i 6° C) e tre periodi climatici ben caratterizzati. Il monzone di sud ovest inizia fra la metà di maggio e la metà di giugno, e con frequenti piogge si protrae sino alla fine d'ottobre. Piove soprattutto nel pomeriggio e di sera. Le precipitazioni riducono le temperature massime, ma il tasso d'umidità sale a livelli fastidiosi. Il periodo asciutto che va da novembre a maggio, inizia con temperature relativamente basse a causa dell'influsso del monzone di sud est. Questo secondo monzone tocca solo le zone più sud orientali della Birmania, ma determina delle fresche brezze in tutto il paese. Di conseguenza tra dicembre e gennaio, sui rilievi, la temperatura può scendere quasi allo zero. Nei mesi di febbraio e marzo le temperature iniziano gradualmente a salire. I mesi d'aprile e maggio possono essere sgradevolmente caldi.



Le foreste ricoprono il 52,3% (nel 2000) del territorio birmano e, specie quelle pluviali del sud, offrono grandi quantità d'essenze e legnami pregiati quali il teak. La flora della regione Himalayana, a nord del Tropico del Cancro, è caratterizzata fino ai 2000 metri di quota, da una foresta sempreverde di latifoglie subtropicali, nella fascia tra i 2000 e i 3000 metri sono invece presenti foreste pluviali di latifoglie, mentre sopra i 3000 metri, troviamo conifere sempreverdi e foresta subalpina che cede il passo alla boscaglia a mano a mano che si sale di quota. Sulle rive degli estuari dei fiumi, delle lagune, dei canali di marea, crescono le mangrovie e in genere alberi che possono vivere nel fango e non temono l'acqua salata. Le specie più diffuse sono il caucciù, il bambù, la mangrovia, diversi tipi di palma, la china, l'acacia e, soprattutto nelle zone montuose settentrionali, la quercia, il pino e diverse specie di rododendro. La flora del Myanmar può vantare inoltre, un'incredibile gamma d'alberi da frutta e moltissime varietà di fiori. Al pari della flora anche la fauna del Myanmar è strettamente legata alle caratteristiche geografiche e climatiche delle varie zone del paese. La fauna selvatica comprende la tigre e il leopardo, che vivono nelle foreste, l'elefante (utilizzato anche come animale da lavoro), il rinoceronte, il bisonte, il cinghiale e varie specie di cervidi, diffusi principalmente nelle regioni montuose centrosettentrionali. Sono comuni anche il gibbono, la lince e il tapiro. L'avifauna comprende numerose specie tra cui il pappagallo, il fagiano, il corvo, il pavone e l'airone. I rettili sono ben rappresentati dal cocodrillo, dal gecko, dal cobra, dal pitone e dalla testuggine.

Solo una minuscola percentuale del territorio è protetta. La deforestazione per la produzione di legname pregiato, specie il teak, ha raggiunto un tasso annuo dell'1,39% (nel decennio 1990-2000) e rappresenta uno dei maggiori problemi ambientali del paese. Nelle aree in cui la distruzione degli habitat naturali non costituisce un problema, la caccia pone a rischio d'estinzione le specie animali più rare. Anche nelle aree ufficialmente protette, le leggi non sono fatte osservare a causa della corruzione dei funzionari e alla generale carenza d'organico. La caccia alla tigre e al rinoceronte è motivata dai forti guadagni possibili sul mercato estero dei farmaci cinesi. I cinesi ritengono, infatti, che il pene e le ossa delle tigri, ingeriti per via orale, abbiano effetti terapeutici. Le risorse marine sono minacciate dalla mancanza di progetti di tutela a lungo termine. Attualmente, grazie alla scarsa industrializzazione, lo scarico d'agenti inquinanti in mare è scarso, ma è pur sempre un problema destinato a crescere e del quale il governo dovrà presto o tardi farsi carico.

ECONOMIA



Il Myanmar è un paese perlopiù agricolo, questo settore occupa il 63% della popolazione attiva. L'industria, ancora inesistente nel periodo tra le due guerre, cominciò a svilupparsi negli anni sessanta e settanta e nel 1998 impiegava il 12% della forza lavoro.

Dal 1962 al 1988 il governo tentò di dare impulso all'economia intraprendendo una "via birmana al socialismo" nazionalizzando gran parte delle industrie, ma tale politica fallì e, in anni recenti, il paese si è riaperto agli investimenti stranieri. Il deficit delle imprese statali aumenta costantemente, mentre si assiste ad una gran fioritura del mercato nero e al continuo incremento dell'inflazione (alimentato dalle ingenti spese militari). L'esercito della Birmania è formato da circa 300.000 soldati regolari, una consistenza analoga a quella delle forze armate della Thailandia e dell'Indonesia, che colloca l'esercito birmano al 21° posto nella classifica mondiale. Il principale fornitore d'armi è la Cina, che ha stipulato con il governo birmano un contratto che prevede ogni anno la vendita d'armi per un miliardo di dollari. Singapore agisce come mediatore per il Myanmar negli acquisti d'armi prodotte in paesi diversi dalla Cina.

Il 16% del territorio birmano è coltivato. Il paese è uno dei maggiori produttori di riso del mondo e, prima della seconda guerra mondiale, n'era anche il maggiore esportatore. Oltre al riso si producono cereali, cotone, arachidi, legumi, miglio, sesamo, canna da zucchero e tabacco, coltivati perlopiù in piccole aziende nei bassopiani centrali. Sebbene illegale, la produzione e l'esportazione dell'oppio forniscono grandi quantità di valuta.

Con ben 250 specie arboree sfruttabili commercialmente, le foreste costituiscono un'importante fonte di reddito, in particolare il teak e il caucciù.

La pesca, soprattutto destinata al consumo interno, è praticata perlopiù in acque dolci.

Il settore industriale maggiormente sviluppato è quello della trasformazione dei prodotti alimentari. Sono inoltre operativi nel paese impianti per la lavorazione del legno e del cotone, per l'estrazione di oli vegetali e raffinerie di petrolio.

Per quanto riguarda la produzione energetica, il 55,6% dell'elettricità è prodotto da centrali idroelettriche, il restante 44,41% proviene da centrali alimentate a combustibile. Le risorse minerarie consistono principalmente in giacimenti di petrolio e gas naturale; il sottosuolo offre discrete quantità di piombo, zinco, stagno, carbone, minerale di ferro, rame, nichel, argento, marmo e calcare, oltre a cospicue riserve di giada e rubini. Le miniere sono situate soprattutto nelle zone montuose occidentali e lungo la costa del Tenasserim.

I traffici con l'estero sono controllati dallo Stato, ma dal 1990 le imprese possono parteciparvi attivamente. I principali partner commerciali sono: Giappone, Singapore, Thailandia, Indonesia, Germania, Regno Unito e Stati Uniti.

L'unità monetaria è il Kyat, diviso in 100 pyas. Tutte le banche sono state nazionalizzate nel 1963 e nel 1969 sono state raggruppate nella Banca dell'Unione Birmana.

La rete ferroviaria, di proprietà statale, mette in comunicazione tutte le città importanti del paese, ma non è collegata a quella degli stati confinanti. Di gran lunga più importanti sono le vie fluviali. Quasi tutte le grandi città sono anche porti fluviali. La rete stradale comprende un'arteria che collega il paese con la Cina. Una compagnia aerea statale assicura il servizio nazionale e internazionale. Centro delle comunicazioni del paese è Yangon.

L'industria turistica non riesce a decollare per molteplici motivi: arretratezza delle strutture, esosità dei prezzi, mancato rispetto dei diritti umani.

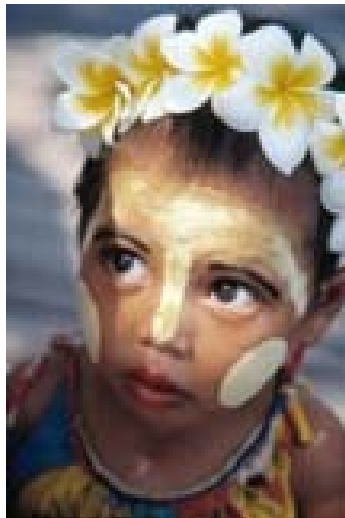


POPOLI, CULTURA E RELIGIONE

La popolazione del Myanmar ammonta a circa 43 milioni d'abitanti, in prevalenza (75%) birmani ed il restante 25% distribuito fra le diverse minoranze etniche (Karen, Shan, Chin, Kacin, Kayan). Cospicua la presenza d'immigrati cinesi, indiani, pakistani.

Le popolazioni che si sono avvicinate nel territorio dell'attuale Myanmar sono incredibilmente numerose e diverse. Gli studiosi sono concordi nel ritenere che gli attuali abitanti della Birmania sono i discendenti di popolazioni provenienti dal Nord, Asia centrale e Tibet. Nel paese si trovano 67 gruppi etnici diversi. Un'indagine compiuta nel periodo coloniale inglese indicò che nel territorio erano parlati idiomi e dialetti diversi.

I Mon-Khmer furono il primo gruppo a raggiungere la Birmania, diversi secoli prima di Cristo. Provenivano dall'Asia Centrale e si stabilirono fra gli estuari del Salween e del Sittang. Oggigiorno i Mon sono circa 1,3 milioni e si sono amalgamati alla cultura birmana, pur continuando a parlare la loro lingua. Preferiscono le terre pianeggianti, dove possono coltivare il riso e si dedicano alla coltura della canna da zucchero e dell'ananas. Sono ardenti buddisti. I Mon del Myanmar sono una piccola parte dei Mon-Khmer: la parte più rilevante di quest'etnia vive nella penisola indocinese, in Thailandia, Cambogia e Vietnam. La leggenda narra che fu proprio un Mon a posare la prima pietra della Pagoda di Shwedagon circa 2500 anni fa.



Con i Pyu, si ha la seconda ondata d'immigrazione circa 2000 anni fa. Essi si stabilirono nella Birmania settentrionale e fondarono la loro capitale a Pagan, dove ancora oggi si possono ammirare le rovine che riportano la caratteristica della loro architettura religiosa.

I Thai, arrivarono in Birmania con una terza ondata d'immigrazione fra il 12° e il 14° secolo, oggi sono conosciuti come Shan. Essi provenivano dallo Yunnan (Cina) e si stabilirono sulle colline Shan e nel Chao Phraya, oggi in territorio thailandese.

In pieno territorio Shan c'è un altro gruppo di Mon-Khmer, i Palaungs. Contrariamente ai loro cugini del sud vivono in territori collinari, e si dedicano alla coltura del tè. Sono devoti buddisti e adoratori di "nat: i loro centri non solo accolgono monasteri, ma anche idoli sacri.

I Birmani sono localizzati nella regione della capitale Yangon (ex Rangoon), di Mandalay, dell'Irrawaddy e del Tenasserim. In questa vasta area vive il 70% dei birmani.

Grandi coltivatori di riso, vivono nelle capanne. Una loro caratteristica consiste nel cospargersi il viso con una polvere gialla fatta con corteccia di “thanaka” come protezione dal sole tropicale.



Il popolo dei Kareem linguisticamente appartiene al ceppo Tibeto-Birmano, prevalente nel Myanmar, si sono stanziati nel paese circa 4500 anni fa provenendo dal deserto del Gobi (Mongolia). Sono riconosciuti tre gruppi di Kareem: i Pwo, che vivono nel delta dell'Irrawaddy, si sono integrati completamente nella vita e nella società birmana e sono tutti impiegati nella coltura del riso, gli Sgaw molto meno integrati dei Pwo, controllano un vasto mercato d'importazioni illegali dalla Thailandia verso lo stato di Karen, infine i Reds, che vivono nello stato più piccolo del Myanmar, il Kayahs, sono denominati “i rossi”, perché questo è il colore preferito per l'abbigliamento, coltivano riso e altri vegetali.

Shan-Siam-Assan, tutti e tre questi nomi hanno lo stesso significato: “popolo libero”. Dal 15° secolo- quando furono spinti sull'altopiano dello Shan- fino al 1959, erano 34 i Sawaba, ossia principi ereditari, che governavano differenti staterelli feudali, vivendo in splendori medioevali, fra servi, schiavi ed amanti. La loro alleanza di piccoli stati fu riconosciuta dalla Costituzione nel 1948. In seguito, nel 1959, i Sawaba siglarono un patto con il generale Ne Win in base al quale rinunciavano ai loro diritti ereditari e relativi privilegi, in cambio di una considerevole somma di denaro. Alcuni di questi principi, insieme ai loro seguaci, non accettarono il trattato e fondarono l'Esercito Indipendente Shan, fuori dal controllo governativo. Nel 1962 Ne Win vinse la loro resistenza ed imprigionò tutti i Sawaba. I principi furono liberati nel 1968, ma la loro epopea era definitivamente conclusa. Alcuni di loro andarono in esilio, altri studiano e insegnano nelle università di Yangon. I Shan sono facilmente riconoscibili dai loro turbanti-asciugamano, indossati da uomini e donne sposate. Generalmente gli uomini vestono di blu scuro, mentre le donne- superati i 40 anni- vestono di nero.

La maggior parte delle lingue parlate nel Myanmar appartiene al ceppo tibeto-birmano, sottogruppo delle lingue sinotibetane. La lingua ufficiale è il birmano, il cui alfabeto è basato sul sanscrito, parlato dalla maggioranza della popolazione (compresi alcuni gruppi minoritari). Relativamente diffusi sono inoltre il cinese e l'inglese, parlato dalle classi più elevate.



L'89% dei birmani professa il Buddhismo, perlopiù della scuola Theravada. Sono presenti anche esigui gruppi d'indù, musulmani e cristiani, questi soprattutto nelle zone montuose.

Il Buddhismo theravada praticato dai birmani è una forma impura del credo originale, tanto quanto il cattolicesimo messicano è una forma impura della religione cattolica. Nella vita di tutti i giorni, la dottrina originale theravada si trova mescolata ad elementi di culto degli spiriti, induismo e buddhismo mahayana. In particolare il culto dei nat ricopre un ruolo importante nella vita religiosa della maggioranza dei birmani, che a quanto si dice venerano il Buddha, ma temono i nat. Questi sono demoni o spiriti cattivi, che rendono la vita difficile a coloro che non dedicano ad essi sufficiente rispetto e venerazione. I birmani dunque li onorano e li soddisfano con offerte di fiori, soldi e cibo, disposti su speciali altari. In origine ciascun villaggio possedeva il proprio spiritello. Ogni albero o pezzo di terra era abitato dal suo nat. C'era il nat della pioggia, quello del raccolto, quello del vento e così via. I 37 nat sono considerati dai birmani alla stessa stregua dei santi per la Religione Cattolica. Dopo migliaia d'anni di venerazione di questi spiriti, tali credenze sono entrate a fondo nell'anima birmana, al punto che possono convivere in tutta naturalezza con fedi religiose subentrate in tempi più recenti, quali appunto il Buddhismo. L'hinduismo sopravvive soprattutto nell'astrologia birmana, basata sul sistema indiano che attribuisce ai pianeti dello zodiaco i nomi delle divinità Hindù. I calcoli astronomici sono tenuti in gran conto quando si tratta di fissare la data di un matrimonio, di un funerale, dell'ordinazione di un monaco o di una qualunque altra cerimonia che segni un momento importante nella vita.

Quasi tutti i musulmani e gli hindù, insieme a buona parte dei cristiani, sono d'origine indiana. Gli altri cristiani birmani si trovano soprattutto nelle minoranze tribali, anche se le tribù rimangono prevalentemente animiste. I missionari cristiani sono attivi in Myanmar da più di 150 anni. I battisti americani furono i primi a comparire sulla scena birmana, ma eccezion fatta per alcune tribù delle colline non ebbero molto successo. The Church of Myanmar (in precedenza Church of England), annovera circa 30000 membri e ha una grande cattedrale a Yangon.



Nella storia birmana l'arte è sempre stata fortemente legata alla religione e alla famiglia reale. Templi, pagode e palazzi facevano sfoggio delle capacità artistiche di pittori, intagliatori e scultori. I templi e le pagode, erano tradizionalmente costruiti in mattoni. I grandi palazzi, invece, erano di legno, e soltanto una di queste magnifiche strutture intagliate sopravvive, in totale stato d'abbandono. L'arte e l'architettura, finanziate dalla famiglia reale scomparvero con la caduta dell'ultimo regno.



Benché la cultura di corte sia totalmente scomparsa, quella popolare di strada è ancora fiorente. Le rappresentazioni teatrali sono al centro di questa cultura, e quasi ogni festa è una scusa per mettere in scena un pwe (spettacolo). Si tratta di rappresentazioni che traggono spunto sia da leggende buddhiste sia da intrattenimenti più leggeri come farse, danze, cori o spettacoli di marionette.

La musica birmana, parte integrante di un pwe, è originaria del Siam e si fonda molto sul ritmo e sulla melodia. Gli strumenti musicali, tra cui predominano le percussioni, sono tamburi, arpe, gong e flauti di bambù.

L'istruzione è obbligatoria e gratuita dai cinque ai dieci anni d'età, il tasso d'alfabetizzazione della popolazione adulta è dell'85,9% (stima del 2004). Tra i principali istituti d'istruzione superiore si citano l'Università di Rangoon e l'Università di Mandalay. Pur largamente influenzata da quella indiana, la civiltà birmana ha tuttavia evitato d'assimilare alcune istituzioni a essa intrinseche, come il sistema delle caste, e ha mantenuto una propria autonomia per quanto riguarda la lingua e la letteratura. Considerato una delle più significative rappresentanti della cultura buddhista di tutta l'Asia, il Myanmar possiede una grande quantità di templi e pagode, nelle quali è custodita la maggior parte dei libri e delle opere d'arte religiose del paese. Tra i musei più importanti si cita il Museo Nazionale d'arte e archeologia di Yangon. Per la maggioranza della popolazione, il buddhismo pervade ogni aspetto della vita quotidiana e il monastero rappresenta, specie nelle campagne, il nucleo della comunità.



Il paese possiede una ricca tradizione letteraria, il cui documento più antico è rappresentato da alcune incisioni su pietra risalenti al 1113. Già nel XV secolo si era sviluppato un abbondante corpus di poesia religiosa e storica, mentre la prosa non acquistò rilievo che nel XIX secolo quando, sotto l'impulso di una rinascita del nazionalismo, furono pubblicati un gran numero di racconti e drammi. Al giorno d'oggi i birmani sono un popolo di grandi lettori, lo si capisce dalle pile di libri che si trovano nelle vie in tutti i mercati notturni. Gli argomenti trattati sono assai limitati a causa delle pesanti restrizioni imposte dal governo militare all'espressione orale e scritta.

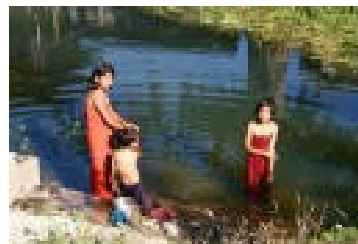
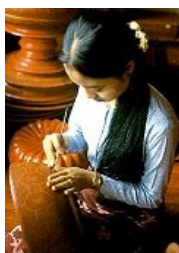


La Birmania è un paese agricolo, che basa la sua economia sulla produzione del riso e sulla pesca. Di conseguenza, anche la gastronomia locale si basa sul riso e sul pesce, scarso è il ricorso alle carni. La cucina ricorda nei sapori quell'indiana senza averne l'aggressività. I curry birmani sono i meno piccanti di tutta l'Asia e, in effetti, quasi tutti i cuochi non usano peperoncino nelle loro ricette e preferiscono un semplice masala di curcuma, zenzero, aglio, sale e cipolle condito con abbondante olio d'arachidi e pasta di gamberi. Chi preferisce i cibi piccanti può ricorrere al "balachaung", un condimento a base di peperoncino, tamarindo e gamberi essiccati. Una delle specialità della cucina birmana sono senza dubbio le thok, insalate di verdure crude condite con succo di limone, cipolle, arachidi, peperoncini ed altre spezie. Un altro piatto molto diffuso e di derivazione indiana è la zuppa di lenticchie o dal. Interessante per il palato è il "buffadoo", appetitosa maniera di cucinare l'anatra a Rangoon, ed anche il "chet-glay ne kaukswe", tagliatelle con il pollo, da accompagnare alla saporita frutta del posto e alla buona birra locale. Il tè cinese è, in genere, più apprezzato di quello birmano, che risulta troppo forte, troppo dolce e con troppo latte. Il succo di canna da zucchero è una bibita molto diffusa per le strade delle città, le bevande alcoliche più comuni sono il brandy all'arancia, e altri due alcolici dal nome piuttosto eloquente: liquore bianco e liquore della giungla.



A casa propria quasi tutte le famiglie birmane consumano i pasti sedendo su stuoie di canna intorno ad un tavolo rotondo alto 30 centimetri da terra. Nei ristoranti le sedie e i tavoli sono comuni. Le varie pietanze sono servite tutte insieme invece di suddividere il pasto in varie portate. Tradizionalmente il cibo birmano andrebbe mangiato con le mani, più o meno come il cibo indiano, ma oggi è diffuso tra i birmani che vivono in città, l'uso di forchetta e cucchiaio secondo la moda thailandese.

COMPORAMENTI



Recita un noto proverbio "paese che vai usanze che trovi". E tutti sappiamo che le altre culture vanno in ogni caso rispettate. In Myanmar sono valide le solite norme di

comportamento comuni in tutta l'Asia, ma n'esistono alcune tipicamente birmane. I birmani sono un popolo estremamente calmo, perdere la pazienza di fronte a problemi e ritardi non aiuta, serve solo a stupire gli astanti. I birmani non apprezzano nessuna manifestazione d'ira e disapprovano inoltre manifestazioni d'affetto troppo evidenti.

E' buona norma avere un abbigliamento adeguato (evitare i pantaloni corti e le spalle scoperte) per accedere ai luoghi religiosi, e allontanare ogni tentazione di raccogliere frammenti di monumenti che apparentemente giacciono incustoditi. Quando si entra nell'area di un santuario ci si tolgono le scarpe e le calze e se ci si siede bisogna stare attenti a non rivolgere i piedi verso Buddha, perché questo è considerato un gesto sacrilego. Tutte le immagini e le sculture del Buddha piccole o grandi, vecchie o nuove sono sacre, è quindi indispensabile non mettersi in posa davanti ad esse per farsi fotografare e toccarle il meno possibile. Ricordiamo che anche i laotiani sono devoti buddisti, quindi il corretto comportamento all'interno dei templi prevede l'osservanza delle stesse norme. Ritorniamo al Myanmar, essendo, come abbiamo già detto un paese fortemente militarizzato, è bene evitare di fotografare installazioni militari o strategiche, nonché residenze di ministri e generali. Sebbene i birmani e i laotiani siano molto tolleranti verso i comportamenti non sempre adeguati degli stranieri, dobbiamo ricordare alcune regole di buona educazione: non ci si dà la mano, come in occidente, ma ci si saluta congiungendo le mani. Non toccare assolutamente la testa dei bambini, (usanza occidentale), la testa è la sede dell'anima e questo gesto può essere non apprezzato. Le donne non possono toccare i monaci, se una donna vuole dare qualcosa ad un monaco deve evitare di porgergliela direttamente, ma deve posarla vicino a lui. La stessa regola vale anche in Laos, in generale se si vuole parlare con un monaco è bene tenere la testa più in basso della sua, se il monaco è seduto è necessario sedersi, se è in piedi ci si deve inchinare un poco, per mostrare il giusto rispetto. Nelle case private, nelle pensioni e nei negozi non s'indossano le scarpe. Se si vedono un mucchio di calzature vicino all'ingresso di una casa o di una bottega, dobbiamo rispettare l'usanza e prima d'entrare togliere le scarpe. E' sempre buona norma sia in Laos sia in Birmania, non imporre la nostra presenza invadendo la privacy della gente. Prima di fotografare è meglio avere l'autorizzazione della persona che intendiamo immortalare, per evitare spiacevoli inconvenienti. Nei villaggi laotiani è vietato dalle normali regole del rispetto, toccare le case degli spiriti, gli altari delle case, i totem dei villaggi, e altri elementi simbolici, il motivo è semplice, potremo inquinarli spiritualmente e costringeremo gli abitanti ad eseguire riti di purificazione dopo la nostra partenza. Non entrare mai nelle case senza il permesso o l'invito di chi vi abita. Non lasciare abiti occidentali o altro alla popolazione del villaggio, se vogliamo donare qualcosa, la soluzione migliore è lasciare un'offerta alla scuola o a qualche altro fondo della comunità. Sarà il capo villaggio a gestirla, secondo le necessità.

In Myanmar gli abiti trasandati non sono adatti per spostarsi in città, tanto gli uomini quanto le donne devono tenere le spalle coperte ed evitare i pantaloni corti, in caso contraria si attira il disgusto e la disistima dei birmani, molto attenti al decoro (secondo le loro usanze).

La Birmania, con tutti i suoi problemi e le sue contraddizioni, è un'esperienza interiore oltre che un viaggio splendido. Il mondo buddhista, con monasteri, pagode, monaci, cerimonie popolari, è immerso in un'atmosfera di assoluta serenità e di grande dolcezza e disponibilità nei confronti degli stranieri. Una boccata d'aria sicuramente diversa da quella che respiriamo nel nostro caotico mondo.

Myanmar, un Paese incredibilmente affascinante che merita d'essere visitato prima che sia troppo tardi, prima che diventi turisticamente simile alla pur splendida Thailandia.

BREVI CENNI SUI LUOGHI DA VISITARE

LAOS



LUANG PRABANG

*Circondata da importanti templi e monasteri e difesa dalle acque del **Mekong**, **Luang Prabang**, antica capitale del Laos, accoglie con le sue raffinate architetture il viaggiatore desideroso di coniugare la spiritualità con l'avventura.*

*Capoluogo di provincia, alla confluenza tra i fiumi **Nam Seng** e **Mekong**. Fu centro di diffusione del buddhismo e residenza reale in quanto capitale nel secolo XVIII del Laos del nord. Il suo nome deriva dalle parole che nella lingua del paese indicano il "Buddha d'oro", una preziosa scultura d'origine singalese che sarebbe stata portata, secondo la leggenda, alla metà del XVI secolo, da Angkor a Luang Prabang.*

Luang Prabang si può considerare forse tra le più belle cittadine dell'Indocina, immersa nel verde, ricca di palazzi e di templi dà al viaggiatore l'idea d'essere ancora indietro nel tempo rispetto alla modernità d'altre città. Il luogo è circondato da montagne ad un'altezza di 700 metri, così che si ha spesso la sensazione di trovarsi in un giardino tropicale. Questa città si sta appena risvegliando dal lungo sonno causato da decenni di guerra e rivoluzione. Ha poco più di 26.000 abitanti e fa ben poche concessioni alla modernità, ad eccezione della corrente elettrica, che peraltro funziona non sempre in modo eccellente, e di qualche automobile e camion. Qui l'ora di punta si verifica quando gli studenti, usciti dalla scuola, invadono le strade con le loro biciclette.

*Le principali attrattive della città sono i suoi templi antichi (dei 66 costruiti prima della colonizzazione francese ne sono sopravvissuti 32) e la sua suggestiva posizione geografica. Tra i monumenti da visitare vi sono il "**Museo del Palazzo Reale**", il **Wat Xieng Thong** e il **Wat Wisunalat**. Lo stile architettonico dei templi di Luang Prabang ricorda lo stile siamese settentrionale o lanna, cosa piuttosto normale poiché il Laos e la Thailandia settentrionale appartennero per diversi secoli allo stesso regno. Come a Vientiane i tetti sono disposti su più livelli, ma in questa città scendono molto più in basso e in alcuni casi arrivano quasi al suolo. Alcuni templi si distinguono anche per la presenza di raffinati rilievi d'oro sulle porte e sulle pareti esterne. L'esempio meglio riuscito di questo stile è costituito dal tempio di **Wat Xieng Thong**. La visita al Museo del Palazzo Reale, ci aiuta a capire un po' meglio la storia locale. Dal punto di vista architettonico, l'edificio fonde motivi tradizionali laotiani a stili francesi e presenta una struttura a doppia croce con l'ingresso principale su un lato del braccio inferiore. Le scale che portano all'entrata sono di marmo italiano. Nel grande salone d'ingresso si possono vedere vari oggetti religiosi. A destra del salone d'ingresso c'è la sala delle udienze del re, dove sono esposti bu-*

sti di sovrani laotiani e due grandi paraventi dorati e laccati. Le pareti sono coperte d'affreschi con scene di vita laotiana, dipinti nel 1930 dal francese Alix de Fautereau. Dietro la sala d'ingresso si trova la sala del trono, in cui sono esposti abiti regali, sciabole d'oro e d'argento e la sella dell'elefante del re. Vi sono alcune teche dove sono custoditi dei piccoli Buddha di cristallo e oro trovati nello stupa **That Makmo**. Gli intricati mosaici che ornano le pareti sono tra le opere più belle del palazzo. Dietro la sala del trono iniziano i corridoi che portano agli appartamenti della famiglia reale. Le stanze sono rimaste esattamente com'erano quando nel palazzo abitavano i sovrani. Nel museo non è permesso entrare con alcun tipo di calzatura, eccetto le calze. E' proibito anche l'uso delle macchine fotografiche e le borse devono essere lasciate ai custodi all'ingresso.

A soli 25 chilometri di distanza, lungo il Mekong ci sono le famose grotte di "**Pak O**", alcune delle quali sono abitate da statue del Buddha in ogni misura e stile. Il viaggio è molto interessante perché si può vedere la vita intorno agli argini di questo grande fiume. Durante il tragitto c'è la possibilità di fermarsi per visitare qualche villaggio ed osservare la vita degli abitanti fuori dei grossi centri. In particolare noi vedremo il villaggio di **Ban Xang Hai**, una comunità di 70 anime il cui nome significa "villaggio dei fabbricanti di giare", perché la popolazione un tempo era dedita a quest'attività. Oggi le giare sono fabbricate altrove e gli abitanti si limitano a riempirle con il vino di riso di loro produzione. Interessante è inoltre la visita, verso la fine della crociera sul Mekong, di **Ban Phanom** dove è possibile osservare la gente del posto intenta a lavorare sui telai a mano.



VERSO VIENTIANE

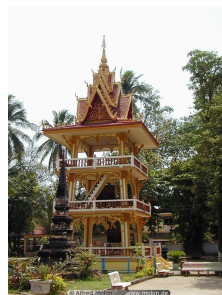
Lasciata Luang Prabang, si procede verso **Vientiane**. Lungo il lungo tragitto è possibile visitare alcuni villaggi abitati da diverse minoranze etniche. Si arriva quindi a **Vang Vieng**. Questa piccola cittadina si trova a nord di Vientiane a circa 160 chilometri, è appollaiata in posizione pittoresca su un'ansa del fiume **Nam Song**. La vera attrazione di non è di per sé la cittadina, quanto il paesaggio carsico che segue la riva occidentale del fiume. Queste scogliere sono disseminate di grotte e gallerie. Tra queste, meta del nostro tour è la **grotta Tham Jang**, la più famosa della zona. L'ingresso della grotta si raggiunge per mezzo di una scalinata. E' illuminata, la luce è accesa dai custodi quando i visitatori acquistano il biglietto. Dalla sala principale della grotta, attraverso una fessura nella parete calcarea si gode di un bel panorama sulla vallata.

VIENTIANE



Capitale del Laos e sede del Governo, sorge presso il confine con la Thailandia, lungo la sponda del Mekong, in mezzo a fertili pianure alluvionali. E' un importante nodo di comunicazioni ferroviarie, stradali e fluviali. Questa felice posizione ha fatto di Vientiane, a partire dal periodo della colonizzazione francese nel secolo XIX, il più importante centro commerciale del paese, specialmente per l'esportazione del cotone, della seta, della gomma e del legname. Fondata alla fine del secolo XII e diventata nel secolo XVI capitale ufficiale del regno laotiano di Lan Ch'ang, fu annessa al Siam nel 1778. Occupata dalle truppe coloniali francesi, la città divenne sede dell'amministrazione coloniale dell'intero Laos nel 1899, fino all'indipendenza del paese nel 1954. Durante la guerra del Vietnam, fu pesantemente coinvolta nel conflitto con i bombardamenti da parte dei guerriglieri comunisti in rivolta contro il Governo Centrale. A dispetto del suo turbolento passato, è una cittadina tranquilla con alcuni bei Wat e qualche vivace mercato. Il **Pha Thai Luang (grande Stupa Sacro)**, simbolo tanto del Buddismo quanto della sovranità del Laos, è il monumento nazionale più importante del paese. Altri luoghi interessanti sono: il **Wat Pha Kaew**, che in passato era un tempio reale ed ora ospita un museo. Il **Wat Si Saket**, il tempio più antico di Vientiane. Curioso è il **Wat Xieng Khuan**, chiamato anche il **parco di Buddha**, a circa 20 chilometri dal centro, che non è un vero e proprio tempio ma si tratta di una collezione di sculture buddhiste e hindù realizzate da uno sciamano e sacerdote nel 1958 che volle fondere le due religioni in un insieme ermetico.

PAKSE



L'attuale cittadina, situata alla confluenza dei fiumi **Mekong e Don**, fu fondata dai francesi nel 1906. Centro di grandi commerci grazie alla vicinanza con la frontiera della

Thailandia, ospita un vivace mercato e il museo storico di Champassak, con reperti che illustrano la storia della regione. La città in sé non offre grandi motivi d'interesse, ma le zone circostanti sono ricche di bellissimi paesaggi e punto di partenza per numerose escursioni. Buona parte della popolazione di **Pakse** è d'origine cinese o vietnamita.

Di notevole interesse è il **sito archeologico di Wat Phu**, il più importante santuario hindù dell'impero Khmer. I khmer hindù d'Angkor, probabilmente, scelsero questo sito per la sorgente che sgorga vicino alla cima della collina alta 607 metri e perché la forma della cima ricorda il lingam (fallo di Shiva). Il tempio è conosciuto come sede di un culto legato alle monarchie hindù dell'antica Indocina, in particolare al vasto impero Khmer che 200 anni fa fece d'Angkor la sua capitale. Il termine "Wat Phu" significa "il tempio della montagna". Il sito archeologico si sviluppa su tre livelli collegati tra loro da una lunga passeggiata; un'armoniosa ascensione dal fiume, alla pianura, alla collina, che sicuramente rappresentava una potente simbologia per i fedeli.

La più importante festa locale è il **Bun Wat Phu Champasak**, che si svolge durante il plenilunio del terzo mese lunare -solitamente a Febbraio-, in questa occasione migliaia di pellegrini provenienti da tutto il Laos Meridionale, dalla Thailandia nord-occidentale e da altre località lontane si riuniscono al Wat Phu per pregare.

A sud del Wat Phu ci sono altri piccoli siti del periodo d'Angkor, non in buono stato.

L'**Ho Nang Sida**, è oggi un cumulo di macerie d'arenaria, che forse aveva funzione d'ospedale per i pellegrini d'Angkor. Il **Than Tao** dovrebbe essere un reliquario di Vishnu, costruito tra il VII e il XIII secolo.

KHONG ISLAND

Il vasto delta interno del fiume Mekong, è bloccato da oltre 4.000 isole e 13 cascate, questa zona prende il nome di **Si Phan Don**.

Khong Island si trova nella provincia di **Champassak**, vicino al confine con la Cambogia. Massicci rocciosi fungono da interruzione naturale nel possente fiume.

L'isola è molto bella, con risaie e basse colline all'interno e orti lungo il perimetro, punteggiata di piccoli villaggi, quasi tutti con un proprio wat. All'estremità nord-occidentale dell'isola sorge Ban Hua Khong, dove sono rimaste numerose tracce della colonizzazione francese.



ALTOPIANO DI BOLOVEN

Il fertile **altopiano di Bolaven** occupa la parte nord-orientale della provincia di Champassak. Non fu coltivato intensamente fino all'inizio del XX secolo, quando i francesi avviarono piantagioni di caffè, caucciù e banane. Molti agricoltori francesi lasciarono l'altopiano quando il Laos diventò indipendente negli anni cinquanta, quelli rimasti fuggirono negli anni sessanta quando gli americani intensificarono i bombardamenti. Oggi le tribù di **Laven** coltivano un tipo di caffè che è fra i più pregiato del mondo. Oltre al caffè in questa fertile regione crescono alberi da frutta, cardamomo e canne d'india. In questa zona vivono diversi gruppi etnici **Mon-Khmer**, tra cui gli **Alak**, i **Katu**, i **Ta-Oy** e i **Suay**. I villaggi dei **Katu** e degli **Alak** sono costituiti da case con tetto di paglia disposte in cerchio. Questi popoli sono famosi nel resto del paese per il sacrificio del bufalo che si compie ogni anno, (solitamente durante il plenilunio di marzo), per onorare gli spiriti del villaggio. Tra gli altri gruppi etnici, la tribù animista-sciamanica dei **Suay**- i cui membri si chiamano tra di loro **Kui**- si distinguono per l'abilità nell'addestrare elefanti, che sono spesso utilizzati nella foresta per pulire il terreno e per trasportare il legname. Una caratteristica che accomuna **gli Alak, i Katu e i Laven** è quella di tatuare i volti delle donne, anche se è un'usanza che sta lentamente scomparendo a causa della crescente influenza dei gruppi **Lao**. Sull'altopiano di **Bolaven** ci sono anche delle belle cascate come quella di **Taat Lao** alta solo 10 metri ma piuttosto ampia, al punto che si può nuotare nel grande e profondo laghetto che si forma alla sua base.



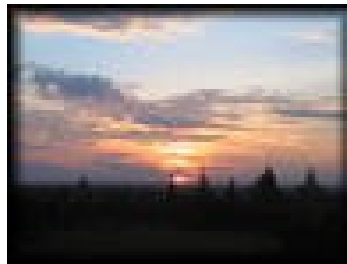
BIRMANIA

YANGON (RANGOON)



Yangon, nel Myanmar meridionale, è la capitale del Paese. Anche se è densamente popolata, la città è talmente piena d'alberi che, in alcuni quartieri sembra d'essere nella giungla. Si tratta di una sensazione unica, difficile da ritrovare in altre città asiatiche di simili dimensioni. Di notte, gli ampi viali della città sono occupati da migliaia di bancarelle colme di cibo dall'aspetto invitante e di sigari. Se non si fa caso al degrado in cui versano molti edifici coloniali del centro, ci si trova certamente in una della città più affascinanti dell'Asia.

*Yangon non è capitale del Myanmar da molto tempo, tale titolo le fu conferito solo nel 1885, quando gli inglesi conquistarono il Myanmar superiore ed ebbe fine il breve periodo in cui Mandalay fu il centro dell'ultimo regno del paese. Anticamente il suo nome era "Dagon" che significa "fine del conflitto". In effetti, con la conquista del Myanmar inferiore, il re sperava di porre fine alle guerre e alla divisione del paese. Nel 1756, Yangon divenne un porto molto importante, nel 1841 fu distrutta da un incendio. Fu ricostruita, ma di nuovo gravemente danneggiata durante la seconda guerra anglo-birmana del 1852. Gli inglesi dopo la vittoria divennero i nuovi padroni della città, ricostruirono la capitale conferendole la sua attuale planimetria e ne deformarono il nome in "Rangon". L'antica storia della città, quando essa aveva il nome di Dagon, è strettamente legata al più grande stupa buddhista, la **Shwedagon Paya** che, con la sua cupola dorata, domina la città dall'alto della collina. Secondo la leggenda lo stupa originario fu costruito per custodire otto capelli del Buddha. Il maestoso monumento, eretto nel XVIII secolo, è circondato da un numero incredibile di statue, templi, santuari, immagini e padiglioni. Si tratta di un luogo pieno di magia, per i buddisti birmani è il luogo più sacro di tutto il paese e tutti gli abitanti del Myanmar sperano di visitarlo almeno una volta nella vita.*



*Il processo di privatizzazione dell'industria alberghiera, iniziato nel 1993, ha prodotto a Yangon un fiorire forse esagerato d'alberghi e pensioni. I ristoranti che servono i migliori piatti dell'autentica cucina birmana si trovano dalle parti della **Shwedagon Paya**, ma ve ne sono diversi anche nei pressi del centro.*

***Sule pagoda**, situata nel centro della città, dalla pianta ottagonale e un punto di riferimento obbligato, circondata da innumerevoli negozietti. Lungo la **Strand Road** si vede il **fiume Irrawaddy** e la zona portuale, quindi si giunge a **Chinatown**. Una passeggiata tra le vie dai fatiscanti palazzi coloniali ci riporterà al tempo del governo inglese, mentre i commerci che si svolgono lungo gli affollati marciapiedi, il chiasso dei venditori e degli acquirenti, i minibus con grappoli umani appesi ad ogni sostegno, ci ricorderanno il nostro periodo.*

MANDALAY



*Mandalay è stata l'ultima capitale del regno birmano prima dell'occupazione britannica. Situata sulle rive del fiume Irrawaddy, principale arteria del Myanmar, è stata fondata nel 1857 da re Mindon, perciò i suoi monumenti sono abbastanza recenti. Circondata da fertili risaie, Mandalay è senza dubbio la più illustre città del Myanmar, con i suoi oltre **2500 monasteri** è uno dei principali centri della religione buddhista al mondo. A tutt'oggi è considerata dai birmani la vera capitale culturale e morale del Paese. Il nucleo originario della città, compreso il palazzo reale, fu distrutto nel corso della seconda guerra mondiale: se ne possono tuttavia ammirare le mura e il fossato, largo 52 metri, i cinque ponti e le dodici porte. Alcuni edifici della reggia sono stati ricostruiti in tempi recenti e possono restituire l'idea della vita di corte. La visita a questa splendida città non può tralasciare la **Pagoda Mahamuni**, che ospita la statua del Buddha ricoperta da una miriade di foglie d'oro; il mercato locale; la collina di Mandalay, che ospita numerosi templi e pagode, il **monastero Shwenandaw**, interamente in legno scolpito. **La pagoda Kuthodaw**, fu costruita nel 1857, lo stesso anno che vede la costruzione del Palazzo reale. Questo complesso è anche chiamato il "libro più grande del mondo" perché intorno alla pagoda centrale ci sono 729 lastre di marmo, ognuna contenente una stele incisa con un precetto del canone buddhista. Ogni lastra si trova in un suo piccolo stupa. Sul monte Mandalay sorge un tempio da cui si può godere uno splendido tramonto sulla città, con uno sfondo del fiume Irrawaddy.*



DINTORNI DI MANDALAY

AMARAPURA

*La "Città immortale" si trova a 11 chilometri da Mandalay. Fondata nel 1783, oggi è nota per la tessitura di seta e cotone, con cui si realizzano longyi (abiti tradizionali) cerimoniali. Da visitare il **monastero Mahagandayon**, dove vivono più di 700 monaci, e il **ponte pedonale Ubein**, lungo un chilometro costruito interamente in teak.*

MINGUM

*Altra città storica, si trova a circa 11 chilometri a nord di Mandalay, sull'opposta riva del fiume. Si raggiunge in barca, con un interessante viaggio di circa un'ora. Le sponde sabbiose sono punteggiate da piccole abitazioni tradizionali: i contadini attingono l'acqua, le donne fanno il bucato, chiatte, zattere e barconi percorrono la via d'acqua. La **pagoda di Mingun** ospita la campana più grande del mondo, dal peso di circa 90 tonnellate.*

SAGAING

*Si trova a 20 chilometri da Mandalay, sull'altra sponda del fiume Irrawaddy. Dopo Bagan, la capitale del Regno si spostò qui. La **collina di Sagain** è costellata di templi e pagode, testimonianza di un gran centro religioso.*

AVA

Fondata nel 1364, fu la capitale di vari regni birmani per quasi 400 anni. Nessun'altra capitale è durata così a lungo. In un passato recente il Myanmar era noto al mondo esterno con il nome di Ava, ma il nome classico della città in lingua pali era Ratnapura ovvero "Città delle Gemme". Ad Ava non c'è un gran che da vedere, ma si possono individuare senza difficoltà le imponenti mura. All'interno delle mura sono sorti numerosi piccoli villaggi e dove sorgeva il palazzo reale ora i contadini coltivano la terra.

BAGAN

*Questa stupefacente città deserta, ricca di pagode e templi favolosi, situata sulle sponde del fiume Irrawaddy, è una delle meraviglie dell'Asia. Il periodo di maggior fulgore di Bagan, tra l'XI e il XIII secolo, vide la costruzione di un elevatissimo numero di splendidi edifici. La città fu saccheggiata da Kublai Khan nel 1287 e mai più ricostruita. Fra templi e pagode, i siti d'interesse architettonico a Bagan sono più di duemila. Il vasto parco archeologico è stato dichiarato dall'UNESCO patrimonio dell'umanità. Gli stupa, o pagode di norma custodiscono qualche reliquia del Buddha. Nella vecchia città, oggi disabitata, merita una menzione particolare lo splendido **tempio di Ananda**, dell' XI secolo, il più bello e noto monumento di Bagan. All'interno di questo tempio sono conservate quattro grandi statue di Buddha di legno di teak.*

*Presso l'attiguo **monastero di Ananda**, sono conservati splendidi affreschi del XVIII secolo con raffigurazioni della vita di corte di quel tempo. Il tempio di **That-byin-nyu** (il più alto, raggiunge i 63 metri) riprende il modello dell'Ananda. Subito fuori delle mura si trova la **Pagoda di Shwe-hsan-daw**, dalla cui terrazza si può ammirare il tramonto sulla piana delle pagode. Il **tempio di Dhammayangyi**, uno dei più imponenti, ha l'aspetto di una piramide, sormontato com'è da sei ripide terrazze a gradini. La **Pagoda Shwezigon** considerata, il prototipo di tutte le pagode successive, è ancora oggi assai venerata. Interessante è inoltre il vivace **mercato di Ny**.*

MOUNT-POPA-KALAW



Il monte Popa è definito “l'Olimpo” del Myanmar. E' un vulcano estinto considerato, secondo la tradizione birmana, la dimora dei nat (ricordiamo che sono gli spiriti della natura) più potenti. Sulla cima del suggestivo spuntone di roccia c'è un pittoresco complesso di monasteri, stupa e templi che è possibile raggiungere percorrendo un tortuoso passaggio coperto. E' una salita un po' ripida, s'impiegano circa venti minuti per raggiungere la cima dalla quale si vedono panorami fantastici. Lungo il tragitto s'incontrano molti pellegrini, tra cui gruppi di monaci eremiti che non hanno ancora ricevuto gli ordini, e che indossano cappelli a punta. I precetti religiosi impongono loro di camminare con lentezza e attenzione quando sono nelle vicinanze del monte Popa.

Kalaw si trova ad una quota abbastanza elevata sul margine occidentale dell'altopiano Shan. Durante l'era britannica era una popolare stazione di villeggiatura e ancora oggi è un posto tranquillo, con un'atmosfera che ricorda un po' il periodo coloniale.

PINDAYA

*La città di Pindaya è famosa per le sue grandi grotte di calcare e il suo pittoresco lago. La strada che conduce alla città offre panorami splendidi e passa per i villaggi di **Pwehla** e **Ji-Chanzi**, popolati rispettivamente da **Pa-o** e **Danu**. Lungo il tragitto si vedono risaie di montagna non allagate e campi di patate coltivate in tumuli di fango rosso. Pindaya è un centro dei **Taungyo**, un'etnia che parla lingua birmana. Tra i prodotti artigianali locali figurano la carta shan, fatta con la corteccia di gelso e i parasole realizzati con questa carta. Le famose **Pindaya Caves** sono nascoste in un crinale di calcare affacciato sul lago. Al loro interno custodiscono migliaia di Buddha di varie forme e dimensioni.*

LAGO INLE

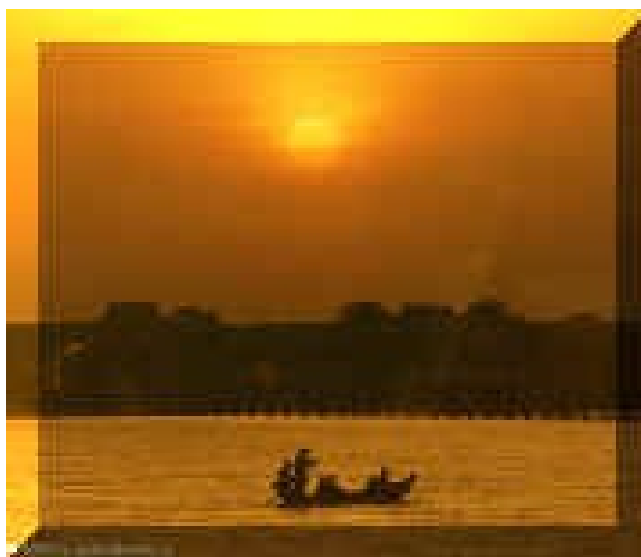
*Il lago Inle è lungo 22 chilometri e largo 11. Si trova a 1328 metri sul livello del mare. E' incredibilmente pittoresco, con acque calmissime punteggiate da chiazze di vegetazione galleggiante e canoe per la pesca. Su entrambi i lati è costeggiato da elevate alture, e lungo le sponde e sulle isole ci sono 17 villaggi su palafitte, popolati per la maggior parte dai **Intha**, un'etnia che si distingue dai vicini **Shan** dal punto di vista sia linguistico*

sia culturale. Gli **Intha** sono grandi lavoratori, e sono famosi per il modo in cui spingono le loro imbarcazioni dal fondo piatto sulle acque del lago: stanno in piedi a poppa reggendosi su una gamba, mentre con l'altra tengono il remo. Interessante sarà ancora la visita ad alcune pagode, ma soprattutto quella al mercato locale, numerose sono, infatti, le etnie che vi si recano per vendere i propri prodotti



HEHO

Si trova sulla strada statale. A nord della città c'è la pista d'atterraggio usata dalle compagnie aeree provenienti da Yangon e da Mandalay. Lasciamo il Myanmar diretti a Bangkok. E' la fine del nostro viaggio.



INFORMAZIONI PRATICHE

FUSO ORARIO

Il Laos, come la Thailandia è sette ore avanti rispetto all'ora di Greenwich e sei in avanti rispetto all'Italia. Quando a Vientiane è mezzogiorno a Roma sono le sei del mattino (le sette quando in Italia vige l'ora legale).

In Myanmar è sei ore e mezzo rispetto all'ora di Greenwich, cinque ore e mezzo avanti rispetto all'Italia (4 ore e mezzo quando vige l'ora legale). Ciò significa che quando a Yangon è mezzogiorno a Roma sono le sei e mezza (le sette e mezza con l'ora legale). Chi arriva dalla Thailandia deve portare l'orologio indietro di mezz'ora, chi arriva dall'India deve mettere le lancette avanti un'ora.

CLIMA

Il periodo migliore per visitare sia il Laos sia la Birmania è quello compreso tra novembre e febbraio. In questi mesi le precipitazioni sono minime e non fa troppo caldo. L'alta stagione coincide con i mesi compresi tra dicembre e febbraio e con il mese d'agosto.

ABBIGLIAMENTO

Sia in Laos che in Birmania è necessario portare abiti leggeri in fibre naturali, dunque pantaloni di cotone (rigorosamente lunghi sia per gli uomini sia per le donne) camicie e t-shirt (ricordarsi che non devono in ogni caso lasciare le spalle nude, soprattutto per le donne). Le scarpe devono essere comode, tenendo presente che la visita alle Pagode deve essere fatta rigorosamente scalzi, l'uso di ciabatte o sandali ci renderà la vita più semplice. Il clima è caldo, ma è bene portare con sé una felpa o una giacca leggera da indossare alla mattina presto e alla sera.

Non dimenticare le ciabatte da usare sempre sotto la doccia.

Il nostro tour non prevede il mare, tuttavia chi lo desidera può portare il costume da bagno, da utilizzare (tempo permettendo) nelle piscine degli Hotel.

Essendo un viaggio itinerante, è difficile avere il tempo per portare la biancheria nelle lavanderie degli alberghi, perciò fornirsi d'indumenti sufficienti.

BAGAGLIO

Lo zaino è sicuramente pratico, ma non è trascurabile l'utilizzo di una valigia rigida per riporre gli inevitabili souvenir. E' consigliabile, inoltre, uno zaino di piccole dimensioni da utilizzare nelle escursioni giornaliere.

Per conservare i documenti (da portare sempre con se) e i valori è utile portare un marsupio o meglio ancora un gilet milletasche.

DOCUMENTI

Per poter entrare nel Laos tutti i viaggiatori stranieri devono essere muniti del passaporto valido per i sei mesi successivi all'ingresso nel paese. A partire dal 1° giugno 1998 il governo laotiano ha cominciato a rilasciare visti di 15 giorni ai turisti in arrivo all'aeroporto internazionale di Vientiane. Per ottenere questo tipo di visto bisogna consegnare 30 dollari circa in contanti e due fotografie formato tessera.

Per il Myanmar abbiamo chiesto il visto consolare dall'Italia.

PRECAUZIONI SANITARIE

Nessun tipo di vaccinazione obbligatoria è richiesto per il Laos e la Birmania.

E' in ogni modo bene portarsi dietro, oltre alle medicine per eventuali problemi personali, una piccola ed essenziale dotazione di medicinali.

Aspirina o Tachipirina per febbre o dolori;

Antistaminici(polaramin o simili)- utili come decongestionanti per raffreddori allergici, orticarie, allergie. Sotto forma di pomata per calmare pruriti o irritazioni dovute a punture d'insetti;

Antibiotici a largo spettro: consultare il proprio medico;

Medicinali contro la diarrea: bimixin per i casi più seri, immodium o simili per alleviare i sintomi più leggeri, enterogermina;

Disinfettanti: mercurocromo o pomate antibiotiche per tagli e graffi;

Garze e cerotti: per piccole ferite;

Crema per il sole;

Collirio;

Insettifughi: autan per prevenire le punture d'insetti;

Preparati contro la nausea: plasil, peridon o simili.

COSA PORTARE CON SE

Niente di superfluo, un coltellino per sbucciare la frutta, fazzoletti di carta, fazzolettini detergenti, un elettroemanatore con piastrine insettifughe, chi volesse può portare con se biscotti o crachers per eventuali fuori pasto, e un termos per l'acqua, valutando la personale esigenza. E' prudente munirsi di una pila, in entrambi i paesi la corrente potrebbe essere altalenante. Pastiglie di canfora potranno aiutarci a scacciare eventuali insetti, se ci fossero, specialmente nei bagni, aperture sospette.

ELETTRICITA'

*In Myanmar la corrente dovrebbe essere alternata a 230 v. Quasi tutte le prese a muro richiedono l'uso di spine di tipo inglese, con tre spinotti piatti disposti a triangolo. Ci sono inoltre prese vecchie compatibili con spinotti rotondi e altre che accettano spine di entrambi i tipi. **E' bene munirsi di un adattatore universale.***

In Laos è utilizzata la corrente alternata a 220 v. Le prese elettriche solitamente hanno due fori rotondi o piatti. Anche qua è meglio munirsi d'adattatori di corrente e di trasformatori che servono per le apparecchiature che ci porteremo.

VALORI

La moneta ufficiale della Repubblica Popolare Democratica del Laos è il KIP. Poiché il kip non è una moneta stabile i prezzi cambiano continuamente, in ogni caso il cambio è più o meno questo:

Un dollaro=6707 kip circa

Un euro=7562 kip circa

Non esistono in Laos sportelli bancomat. A Vientiane molti alberghi di categoria elevata e negozi di souvenir accettano le carte Visa e MasterCard. A Luang Prabang alcuni esercizi commerciali accettano la Visa. Al di fuori di queste città, le carte di credito sono pressoché inutili.

La moneta ufficiale del Myanmar è il KYAT (1 euro= 1050 Kyats; uno dollaro=910 Kyats). Il tasso d'inflazione è molto alto. Si può cambiare ufficialmente denaro (indifferentemente dollari o euro), nelle banche, nei negozi governativi e negli Hotel. Sebbene illegale il cambio nero è molto diffuso, anche se d'obbligo una buona dose di prudenza. E' bene avere tutto il denaro che ci serve in contanti, perché non è possibile pagare con car-

te di credito. Teniamo in ogni modo presente che, la moneta più ricercata in Myanmar è il dollaro statunitense.

TELEFONI

Per telefonare in Italia dal Laos occorre rivolgersi all'International Telephone office di Vientiane che rimane aperto 24 ore al giorno. Dalle altre città è molto difficile fare telefonate internazionali. Si possono inoltre utilizzare schede telefoniche in vendita presso gli uffici postali e telefonici e possono essere utilizzate in speciali cabine installate nelle città più grandi.

Per telefonare dal Myanmar in Italia è necessario comporre lo 0039 seguito dal numero desiderato. Da diversi alberghi di Yangon, Mandalay e Bagan si può telefonare direttamente, ma a costi piuttosto elevati, altrimenti è necessario telefonare da un ufficio postale centrale. In questo caso bisogna armarsi di pazienza perché le attese possono durare anche un paio d'ore. Ufficialmente pare che sia inutile portarsi dietro i cellulari, che potrebbero anche essere ritirati all'ingresso in Birmania per poi essere restituiti al momento di lasciare il Paese. Questo è quello che le guide consigliano, considerando il regime militare, le autorità potrebbero avere interesse a non consentire l'ingresso di telefoni cellulari nel Paese, per cui ognuno di noi farà come crede.

FOTOGRAFIE

In Myanmar, scattare fotografie è davvero piacevole visto che non mancano i bei soggetti. Le pellicole sono facilmente reperibili e a prezzi contenuti nei negozi di Yangon e di Mandalay. Anche qua valgono le stesse regole usuali per i paesi tropicali: dopo le prime ore del mattino e fino a sera inoltrata bisogna tener conto dell'intensità della luce.

E' necessario non dimenticare che è assolutamente vietato fotografare edifici militari e qualunque struttura considerata strategica, compresi ponti e stazioni ferroviarie. E' proibito fotografare persone in divisa. La residenza di Aung San Suu Kyi è off-limits per tutti i fotografi sia dilettanti sia professionisti. A parte queste restrizioni dovute alla situazione politica, i birmani non essendo fotografati spesso, visto lo scarso afflusso turistico, si prestano volentieri a fare da soggetti. Anche ai monaci piace essere fotografati, ma è educato chiedere loro di mettersi in posa e in ogni caso prima di scattare è meglio chiedere il permesso.

Per il Laos valgono le stesse regole.

ACQUISTI

Il Myanmar offre alcune buone occasioni per fare acquisti, soprattutto per quanto riguarda i tessuti e i prodotti artigianali. E' consigliabile rivolgersi direttamente agli artigiani. I souvenir più comuni che si acquistano in Birmania sono le lacche, che si trovano in vendita nei principali mercati di Yangon e Mandalay. Un altro ottimo acquisto che si può fare è sicuramente un arazzo. Si tratta di stoffe di varie dimensioni decorate con sontuosi ricami in fili d'oro e d'argento.

Il Myanmar è l'unico paese del Sud-est asiatico in cui la maggior parte della popolazione indossa indumenti in stile non occidentale. E' facile farsi confezionare un abito dai sarti locali, o acquistare tessuti per abiti.

E' possibile acquistare oggetti antichi, anche se spesso non sono così antichi come i negozianti vorrebbero far credere.

E' ancora possibile trovare delle belle figure di Buddha in legno intarsiato, e piccoli graziosi parasole, splendidamente decorati. In tutto il Myanmar è possibile trovare delle borse di cotone ricamate a colori vivaci provenienti dallo Shan, che sono particolarmente diffuse sul lago Inle.

Un discorso a parte meritano i gioielli e le pietre preziose. Il governo detiene il monopolio delle pietre preziose e non gradisce che i turisti le acquistino al di fuori dei negozi statali. Al controllo all'aeroporto, qualunque gioiello privo della ricevuta d'acquisto verrà sequestrato.

Buona parte degli oggetti d'artigianato che troviamo nel Laos sono importati dai paesi limitrofi, ma esistono alcuni prodotti che sono esclusivamente laotiani. Questi sono i tessuti e i lavori d'intaglio. A Vientiane e a Luang Prabang c'è un ridotto numero di negozi d'antiquariato. Si trovano ceramiche asiatiche soprattutto cinesi, vecchi gioielli, abiti, legni intagliati, strumenti musicali, monete e statuette di bronzo. L'esportazione di oggetti artistici antichi e di immagini del Buddha è severamente vietata, sarebbe auspicabile rispettare questa norma, per non deprecare il prezioso e limitato patrimonio storico del Laos.

